

MIRELLA SONATO, *Il progetto educativo di Mary Ward nella scuola di metodica di Rovereto tra '800 e '900*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/2 (1997), pp. 167-201.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## IL PROGETTO EDUCATIVO DI MARY WARD NELLA SCUOLA DI METODICA DI ROVERETO TRA '800 E '900

MIRELLA SONATO

In un periodo storico a cavallo tra Settecento e Ottocento, denso di rivolgimenti politici e sociali, di guerre e di distruzioni, pensare all'elevazione della donna del popolo attraverso un'educazione globale, religiosa, morale, culturale e pratica, sembrava quasi un'utopia che fu realizzata a Rovereto dalle suore della Beata Vergine Maria, dette Dame Inglesi, nello stile educativo della loro fondatrice Mary Ward. Tutto questo fu possibile per la felice coesistenza di diversi fattori storici, economici, sociali e culturali particolari dell'ambiente in cui esse operarono, la città di Rovereto, ma il merito maggiore va all'originalità ed alla modernità della visione della donna e della sua educazione espresse nel piano educativo delle Dame Inglesi.

Fino all'Ottocento la storia di Rovereto si discosta da quella del Trentino, per questo ebbe uno sviluppo economico e socio-culturale diverso dal resto della regione. Fu dominazione veneziana, per quasi un secolo, dal 1416 al 1509. Non fece, inoltre, mai parte del Principato Vescovile di Trento, né prima né dopo la Restaurazione del 1815. Quale "Circolo ai confini d'Italia" dipendeva direttamente dal governo regionale della Contea principesca del Tirolo con sede a Innsbruck. Rovereto, retta da un capitano circolare, ebbe pertanto grande importanza politico-amministrativa essendo capoluogo della circoscrizione che comprendeva tutti i comuni del basso Trentino. Godette, perciò, di una completa autonomia politica ed amministrativa dal resto della regione <sup>1)</sup>. Nel circolo di Rovereto aveva sede anche un magistrato con poteri giudiziari in materia civile e penale "per la tutela dell'ordine pubblico, la sicurezza e il costume".

Per questo ordinamento politico l'importanza di Rovereto era pari a quella di Trento, ma era superiore sul piano economico e sociale. Infatti era l'unica località del Trentino in cui prosperavano le industrie della seta, della concia delle pelli e della carta introdotte durante la dominazione veneziana. Per cui si trovavano in Rovereto una borghesia di commercianti ed imprenditori attiva e benestante, accanto ad un clero numeroso e dotto, ad una nobiltà illustre e colta, proprietaria terriera, una cittadinanza composta da operai delle varie fabbriche ed

---

<sup>1)</sup> U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, vol. I (1796-1848), ed. Manfrini, Rovereto 1963.

infine da contadini e pastori nel territorio rurale e montano, anch'essi attivamente inseriti nelle moderna economia cittadina, coltivando il gelso, allevando i bachi da seta o raccogliendo il sommacco per la concia delle pelli. Le condizioni di vita di queste due ultime categorie di persone erano, spesso, di estrema povertà e miseria <sup>2)</sup>. Artigiani, operai, boscaioli, pastori trentini emigravano incessantemente verso le province lombardo-venete mantenendo così saldi legami di lavoro, di lingua e di consuetudini con il resto d'Italia.

Veramente efficiente era l'organizzazione scolastica <sup>3)</sup> sia in estensione, sia in profondità; la rete delle scuole si allargava su tutta la regione e coinvolgeva nell'obbligo tutti i fanciulli maschi e femmine di qualsiasi condizione sociale. La frequenza scolastica era stata, infatti, resa obbligatoria e gratuita per i poveri con il Regolamento Teresiano del 1774 <sup>4)</sup>. Le scuole elementari minori e triviali erano istituite in tutti i villaggi sede di parrocchia, si insegnava agli alunni a leggere, a scrivere e a far di conto; il corso era triennale. Le scuole elementari maggiori o caposcuola erano istituite nelle sedi dei capitanati circolari, quindi nella regione, a Trento, Rovereto ed anche a Riva ed a Ala; il corso era quadriennale e vi si insegnavano più ampiamente le materie triviali, con qualche nozione di geometria e geografia. Erano previste, inoltre, una scuola festiva e una serale. La scuola festiva o di "ripetizione" completava l'istruzione primaria impartita nella scuola elementare maggiore. Vi erano iscritti i giovani dai 13 ai 15 anni, la frequenza era obbligatoria e le associazioni delle arti non potevano dare lavoro a un garzone se non avesse avuto l'attestato di completamento della scuola di ripetizione. La scuola serale, infine, era istituita per l'istruzione di quei fanciulli che la legge consentiva di impiegare nelle fabbriche nonostante l'età, dai 9 anni in su. Una rete capillare di controllo sorvegliava il buon funzionamento delle scuole di ogni ordine e grado. Si può affermare, quindi, che gli analfabeti erano pochissimi sia tra i maschi che tra le femmine di ogni ceto sociale <sup>5)</sup>. Un corso abilitante all'insegnamento elementare per maestri, unico nel capitanato, era attivato ogni anno a Rovereto presso la locale scuola elementare maggiore sin dalla sua nascita, dal 1775. Artefice di questa organizzazione efficiente e capillare dell'istruzione popolare a Rovereto fu il sacerdote Giovanni Marchetti, direttore sin dalla sua fondazione della Scuola Normale Modello che diffuse lo spirito egualitario ed illuminato di questa riforma traducendo, tra l'altro, per la prima volta in Italiano i libri di testo e di didattica.

Per quanto riguarda l'istruzione media maschile erano presenti a Rovereto una scuola di disegno, una Scuola Reale ed, anche se solo per breve tempo, una Scuola d'Agraria. Il Ginnasio Civico, fondato nel 1672, prevedeva un corso di quattro classi ed era sostenuto dai

---

<sup>2)</sup> U. CORSINI, op. cit. e A. VALLE, *Rosmini - Arciprete decano di San Marco - 1834-1853*, ed. Longo, Rovereto 1984.

<sup>3)</sup> U. CORSINI, op. cit., pp. 235 e seg.

<sup>4)</sup> Questo venne sancito per la prima volta, nel 1774 dal regolamento Teresiano e ribadito, dopo la restaurazione, nei successivi ordinamenti scolastici. v. *La scuola di base secondo il regolamento Teresiano 1774*, supplemento a "Civis" n.26, Trento agosto 1985, art. 12-13 pp. 30-31.

<sup>5)</sup> *La scuola secondo il regolamento Teresiano*, cit., art. 12-13-14-15-17-18 e E. LEONARDI, *La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'annessione alla patria (vicende, statistiche, legislazioni)*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1959.

proventi di fondazioni private per cui manteneva una certa indipendenza organizzativa ed un indirizzo di studi più italiano <sup>6)</sup>. La classe studentesca trentina e roveretana, in particolare, intratteneva contatti culturali con le università della pianura lombardo-veneta.

L'Accademia degli Agiati che riuniva i letterati e gli studiosi più illustri di Rovereto manteneva elevato il livello culturale della città. Fra gli ingegni più famosi dell'Accademia ricordiamo Gerolamo Tartarotti, Clementino Vannetti, Gregorio e Felice Fontana. Fu il più noto e il più importante centro di diffusione di erudizione per la presenza di soci "terrieri ed esteri, sparsi in vari istituti scientifici italiani e stranieri" <sup>7)</sup>.

La cultura fioriva nell'Accademia, ma veniva diffusa attraverso i giornali e le riviste cittadini, come ad esempio "Il messaggiere tirolese", "Il raccoglitore" e il "Lagarino" <sup>8)</sup>. Nell'atmosfera di intensa e varia attività intellettuale che dalla seconda metà del settecento continuò nei secoli successivi sorsero varie istituzioni di diffusione culturale fra cui la Biblioteca Civica sorta nel 1761 per il lascito di Gerolamo Tartarotti; la Biblioteca Popolare fondata più tardi nel 1861; il Teatro Sociale, la Società Filarmonica, il Museo Civico, la Banda e la Filodrammatica <sup>9)</sup>. Di questo fervore culturale usufruiva esclusivamente la popolazione maschile di Rovereto mentre il mondo femminile, ad eccezione di alcune dame illuminate dell'aristocrazia, rischiava di rimanere relegato in una posizione subordinata se non fosse stato oggetto delle cure delle Suore della Beata Vergine Maria, dette Dame Inglesi. Era questo l'humus politico, socio-economico e culturale in cui si sviluppò il progetto educativo di Mary Ward nella città di Rovereto.

## Mary Ward e l'educazione femminile

L'Ordine della "Beata Vergine Maria", detto comunemente delle Dame Inglesi, era stato istituito da Mary Ward, antesignana di un nuovo stile di apostolato, pioniera degli istituti femminili senza clausura. Nacque nel 1585 nello Yorkshire, in Inghilterra, da una fami-

---

<sup>6)</sup> F. TRENTINI, *Rovereto nell'Ottocento*, a cura del Rotary Club di Rovereto, ed. Manfrini, Rovereto 1971 p. 17.

<sup>7)</sup> U. CORSINI, op. cit., p. 24 e seg. e F. DE VIVO, *L'extrascolastico tra passato e presente: dalla scuola alle istituzioni educative. Linee di ricerca. L'Accademia degli Agiati tra passato e presente*, "Il Quadrante scolastico" giugno '92, anno XIV, N.54 pp. 202-213, dicembre '92, anno XIV, N.55 pp. 262-273 e marzo '93, anno XV, N.56, pp. 286-295 Trento.

<sup>8)</sup> Il "Messaggiere Tirolese", organo governativo, voluto dall'Austria nel 1813, fu stampato in un primo tempo a Bressanone, poi a Bolzano e a Trento fino al 1816; dal 1817 al 1866 fu affidato all'editore Luigi Marchesani, che ne assunse anche la direzione curandone la redazione. Divenne ben presto il giornale più letto del Trentino; nonostante il rigido controllo della censura l'editore lo arricchì con una "Appendice scientifico-letteraria e di storia patria" con la collaborazione degli uomini di cultura roveretani. Continuò la sua lotta a sostegno della nazionalità fra alterne vicende di sequestri e censure fino al 1867, quando cessò la pubblicazione. "Il Raccoglitore", bisettimanale, cominciò ad uscire il 1 aprile 1868 con editore e redattore responsabile, Sottocchia; sorto in concorrenza a quest'ultima rivista, "Il Lagarino" ebbe come redattore ed editore Grigoletti e fu pubblicato dal 1882 al 1889. Lo stesso Grigoletti diresse e pubblicò "Il Giornale Agrario", "Il Corriere del Leno", "Il Popolo Roveretano".

<sup>9)</sup> F. TRENTINI, op. cit. pp. 20-23.

glia cattolica di baroni feudali, in tempi difficili per questa religione, perseguitata e messa al bando dalla regina Elisabetta I che aveva, prima, ripristinato l' "Atto di uniformità" di Enrico VIII ed inasprito progressivamente le misure contro i fedeli alla Chiesa di Roma. Anche Mary Ward aveva dovuto subire, sin da bambina, le conseguenze di queste persecuzioni: era stata battezzata segretamente ed aveva spesso cambiato residenza. Tutto ciò non aveva affievolito la sua fede, ma l'aveva, al contrario, resa più forte e sicura tanto da farle maturare precocemente la sua vocazione religiosa come lei stessa racconta: "Tra il quindicesimo e sedicesimo anno di età ... piacque a Nostro Signore di ispirarmi un vivo desiderio della vita religiosa in generale" <sup>10)</sup>. Non aveva, però, conoscenza di alcun ordine religioso, poiché nella sua patria erano stati tutti messi al bando da Elisabetta I, proprio nel 1585, l'anno della sua nascita. Il caso volle che incontrasse un gesuita che viveva nella clandestinità, come tutti gli altri religiosi in Inghilterra, e venisse così a conoscenza, per la prima volta, della regola della Compagnia di Gesù che la colpì particolarmente. Superata l'opposizione del padre che non riteneva sua figlia matura per questa scelta, divenne Clarissa in Fiandra a St. Omer. Qui entrò nuovamente in contatto con i Gesuiti che dirigevano un collegio per giovani inglesi esiliati. Rimase profondamente insoddisfatta della proposta di vita religiosa della regola di S. Chiara e lasciò il convento prima di prendere i voti definitivi. Dopo un altro tentativo presso le Carmelitane, anch'esse obbligate alla clausura, aprì proprio a St. Omer nel 1610 una casa per un gruppo di giovani inglesi che si dedicavano ad una vita attiva, di aiuto al prossimo che si traduceva specialmente nell'educazione gratuita alle fanciulle. Da varie parti giungevano a Mary Ward inviti e pressioni affinché scegliesse un ordine religioso a cui aggregarsi, ma poiché le regole fino ad allora approvate implicavano tutte la clausura e non si sentiva chiamata a questo tipo di vita contemplativa, ella continuava ad esitare e a rimandare una decisione. Nel 1611, durante un periodo di convalescenza, ebbe la rivelazione decisiva per il futuro del suo ordine: "Prendi la stessa" regola "della Compagnia" del Gesù. L'anno successivo, nel 1612, stese il primo piano dell'Istituto che porta il nome "Schola Beatae Mariae"; esso risente ancora dell'influenza della regola di S. Chiara. Ottenne per ben due volte l'approvazione del suo istituto da parte delle autorità politiche scrivendo, prima, nel 1612, all'infanta Isabella Clara Eugenia e, poi, nel 1613, agli arciduchi delle Fiandre che apprezzavano particolarmente la sua opera educativa in favore delle giovani di St. Omer. In seguito ad un rientro in patria per trascorrere un periodo di convalescenza, fondò una filiale nei sobborghi di Londra. Ritornata a St. Omer, nel 1615, dovette di nuovo far fronte ad attacchi e critiche nei confronti del suo istituto e della sua decisione di adottare la regola della Compagnia del Gesù. Sebbene fosse appoggiata dal vescovo locale, si convinse che l'unica strada per uscire da questa situazione fosse quella di ottenere dall'allora Papa Paolo V l'approvazione dell'Istituto, inviandogli una petizione ed il nuovo piano da lei redatto, interamente ispirato alla Regola di S. Ignazio. Il suo fine, come quello della Compagnia del Gesù, era duplice: la santificazione e il bene del prossimo. Per questa vita attiva era necessaria una piena libertà di movimento, ideale allora inaudito ed inconcepibile per delle monache, e, quindi, l'esonero dalla clausura e da altri obblighi monastici che il Concilio di Trento aveva, invece, nuovamente ribadito. La

---

<sup>10)</sup> M. WARD, *Frammenti autobiografici*, s.l. s.d.

risposta del Papa fu positiva, anche se rimandava a più tardi l'approvazione della regola ed affidava le Vergini Inglese alla protezione del loro vescovo. L'istituto, pur tra mille difficoltà, si ingrandì progressivamente: furono fondate delle filiali a Liegi, nel 1616, a Colonia e Treviri, nel 1620. Mary Ward non si fermò neppure davanti al rifiuto opposto dalla Compagnia del Gesù di vedersi affiancare da un ordine femminile; anzi la sua fede nella parità della donna ne fu ulteriormente rafforzata: "Starò sempre salda in questa verità: le donne possono essere perfette ed il fervore non perde la sua forza per il fatto che noi siamo donne" <sup>11)</sup>). Nuove nubi si profilavano all'orizzonte; questa volta si trattava di dissidi interni all'Istituto inglese. Si convinse, allora, che era necessaria un'approvazione del suo ordine dal papa e si recò in compagnia dei suoi più fedeli sostenitori a Roma da Gregorio XV nel 1621, attraversando a piedi tutta l'Europa continentale nonostante il suo precario stato di salute. Per riuscire a vincere la diffidenza della Curia di Roma ottenne il permesso di aprire una scuola, affinché le autorità ecclesiastiche potessero rendersi conto di persona della validità del suo progetto religioso ed educativo. Anche se l'approvazione ritardava ad arrivare la sua fama si estendeva in Italia, poiché venne chiamata, prima, a Napoli, e poi, a Perugia, per aprire una scuola anche in quelle città. Dovette recarsi di nuovo a Roma quando fu eletto il nuovo Papa Urbano VIII, poiché la causa di approvazione non veniva mai conclusa, mentre l'Istituto della "Beata Vergine Maria" continuava in tutta Europa la sua opera per "la conservazione e la diffusione della fede" nell'azione educativa, pastorale e caritativa. Mary Ward venne, perfino, considerata "eretica" ed imprigionata. Riconosciuta innocente e liberata, continuò la sua opera <sup>12)</sup>).

Dagli avvisi e dai piani dell'Istituto della Beata Vergine Maria si può ricavare il pensiero educativo di Mary Ward per l'ordine da lei fondato: non una vita claustrale contemplativa, per cui bastava la preghiera e l'immolazione solitaria, ma un'esistenza attiva "dedicarsi non solo alla nostra salvezza, ma anche a quella altrui" <sup>13)</sup>). Mary Ward fu una donna d'azione, che si preoccupò più dell'attuazione delle sue opere che di scrivere trattati di pedagogia; ebbe delle intuizioni educative moderne ed innovative non solo per i suoi tempi, ma tuttora valide, senza confini di epoca e di spazio.

Nel primo piano dell'Ordine del 1612, scritto a St. Omer e presentato alle autorità religiose locali per l'approvazione, sono esposti, chiaramente, gli *obiettivi educativi* della scuola che si rivolgeva a tutte le giovani di qualsiasi ceto sociale. La formazione impartita doveva tendere alla perfezione spirituale e morale delle allieve attraverso l'educazione religiosa. La

---

<sup>11)</sup> v. *Maria Ward ed il suo istituto, secondo i testi originali*, a cura dell'Istituto della Beata Maria Vergine, Tipografia Alfredo Valle, Roma 1968, pp. 41-43.

<sup>12)</sup> v. *Maria Ward ed il suo istituto*, cit., A. SCURANI, *Nata per combattere*, Arti Grafiche Colombo, Cusano Milanino 1985 e A.L. AMAT, *Mary Ward. Il dramma di una pioniera*, Grafiche Artigianelli, Trento 1994.

<sup>13)</sup> Per quanto riguarda la citazione si veda: *Maria Ward ed il suo Istituto*, cit. pp. 27-34; i Piani dell'Istituto e gli Avvisi sono contenuti in: *Direttive per le nostre religiose educatrici contenute negli avvisi della serva di Dio Maria Ward, fondatrice dell'istituto*, a cura di M.A. MENEGOZZI, Tipografia Rumor, Vicenza 1940; M.I. WETTER, *La spiritualità apostolica di Maria Ward*, a cura dell'Istituto della B.V.M., (tipografia non citata), Roma s.d.; P. CHINI, *L'opera pedagogica di Maria Ward*, Tesi di Laurea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 1951-'52 e *Maria Ward ed il suo Istituto*, cit.

affiancava una solida e vasta preparazione culturale, poiché come Mary Ward riteneva “la scienza, quella che si appoggia sulla morale, era atta a preservarci dal vizio e stimolarci alla virtù” e “la sublimità del sapere, anche solo quello profano, era atta a distruggere il vizio”<sup>14</sup>). Una donna colta, era, dunque una donna virtuosa e moralmente retta, poiché capace di decidere e di scegliere autonomamente il bene e di perseguire sempre e solamente la sua perfezione morale. Una donna, così educata, diventava il fulcro di una vita familiare armoniosa e serena ed il pilastro della sua unità indissolubile<sup>15</sup>). Nel *Secondo Piano dell’Istituto* del 1615, presentato da Mary Ward a Paolo VI, i fini educativi sono ribaditi e riproposti tali e quali, ma vi troviamo una più profonda consapevolezza dell’importanza della missione educativa della scuola per l’Ordine. Mary Ward era convinta che alla donna fosse affidato un nuovo compito nell’ambito della Chiesa Cattolica, quello di testimoniare la Fede e di operare per la sua difesa nei paesi protestanti. Dunque se si voleva stare al passo con i tempi ci si doveva preoccupare, innanzitutto, della formazione e della maturazione umana delle giovani “fin dalla loro tenera età, le quali poi possano fruttuosamente intraprendere sia la vita secolare e domestica sia la vita religiosa, ciascuna secondo la propria vocazione”<sup>16</sup>). La scuola delle Dame Inglesi non era, dunque, rivolta prevalentemente, come avveniva negli altri ordini claustrali, alle giovani novizie, desiderose di farsi monache, ma a tutte indistintamente, affinché tutte potessero maturare la propria vocazione in piena autonomia e libertà<sup>17</sup>).

Grande importanza dava Mary Ward alla *Preparazione delle Religiose Educatrici*. Più di un secolo prima dei provvedimenti legislativi dei governi del secolo XVIII, ella sentì il bisogno di aver delle insegnanti preparate al compito formativo, pedagogico ed istruttivo da mettere a frutto nella sua scuola. Negli *Avvisi* espone con chiarezza e incisività il suo ideale di educatrice. Innanzitutto ogni religiosa doveva tendere alla perfezione ed alla virtù per poter essere d’esempio alle giovani alunne, poiché, per quest’ultime “diverrà più facile capire, apprezzare ed imitare chi agiva in modo retto, che i lunghi sermoni o le prediche moralistiche”<sup>18</sup>). Sempre in quest’opera, si legge in più punti quali virtù Mary Ward intendesse fondamentali per un’educatrice. In primo luogo esortava le sue consorelle ad esercitare “lo zelo degli Apostoli ed “il raccoglimento degli Anacoreti”, essere cioè dedite completamente alla salvezza delle anime, come i Discepoli di Gesù Cristo, “dedizione perfetta delle forze fisiche, dell’intelligenza, del cuore”; senza, però, trascurare “l’unione con Dio, il raccoglimento, l’orazione”, come gli Eremiti<sup>19</sup>). La virtù da sola non bastava se non era accompagnata, inoltre, dalla ricerca della perfezione non cercando, nel suo perseguimento, “le consolazioni e le dolcezze”. Ogni educatrice doveva essere preoccupata di approfittare “di tutte le occasioni che il Signore ... manda per il suo

---

<sup>14</sup>) W. WIGMORE, *Breve relazione sulla santa vita e felice morte della nostra carissima Madre di benedetta memoria la Signora Maria Ward*, 1657 in P. CHINI, op. cit. pp. 29-30.

<sup>15</sup>) J. GRISAR, *Verso una nuova visione della donna*, a cura dell’Istituto della Beata Vergine Maria, (tipografia non citata), Roma s.d.pp. 3-7.

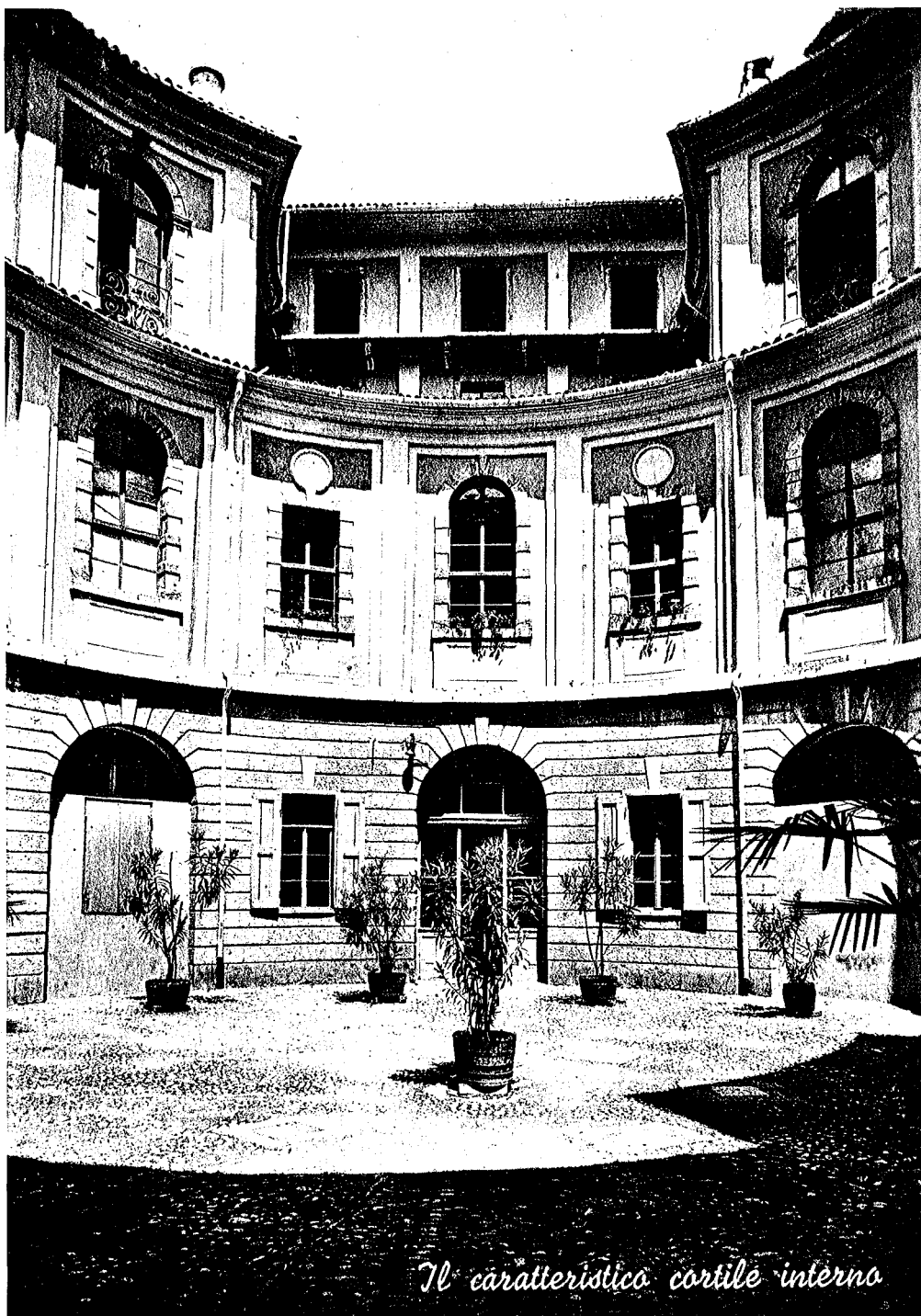
<sup>16</sup>) *Maria Ward ed il suo Istituto*, cit. pp. 28-29.

<sup>17</sup>) P. CHINI, op. cit. pp. 12-17.

<sup>18</sup>) *Direttive per le nostre religiose educatrici*, cit. p. 9, pp. 12-13 e p. 23.

<sup>19</sup>) v. W. WIGMORE, *Breve relazione sulla santa vita di Maria Ward*, cit. p. 29.





*Il caratteristico cortile interna*

Istituto B.V. Maria - Collegio S. Croce "Dame Inglese" - Rovereto, C.so Bettini

spirituale progresso”. Solo quest’esercizio continuo ed instancabile poteva garantire il raggiungimento della propria ed altrui elevazione spirituale. Mary Ward esortava, inoltre, ognuna a sfruttare i propri talenti personali ed a coltivarli, poiché ogni qualità naturale serviva al progetto formativo dell’ Istituto. Le educatrici, se volevano poter essere ascoltate ed imitate dalle loro allieve, dovevano osservare con scrupolo e diligenza la regola del loro Ordine, non sottovalutando nessun impegno e “non venendo mai meno all’obbedienza religiosa”<sup>20</sup>). Solo chi aveva imparato ad obbedire, poteva saper dirigere bene le proprie alunne e farsi da loro ascoltare. La fondatrice ammoniva, inoltre, le “religiose dal seguire comportamenti che potevano essere di cattivo esempio per le allieve. Invitava, perciò, le sue sorelle a riprendersi vicendevolmente ed amorevolmente le mancanze; questo esercizio si rivelava quanto mai indispensabile ed utile per delle insegnanti, che dovevano, in futuro, nella vita scolastica, saper cogliere “ogni moto non perfetto” per “saperlo correggere nelle fanciulle “. Raccomandava nelle azioni e nelle parole di evitare la mancanza di riflessione che può danneggiare l’efficacia di un progetto educativo. Esortava le consorelle a non dimostrarsi troppo curiose di sapere e di cercare confidenze, sprecando tempo, energie e parole per perseguire conoscenze che non servissero alla perfezione. Le metteva in guardia dal lamentarsi con troppa facilità di ogni inezia e piccolo ostacolo che le mettesse in difficoltà e dal perseguire con incostanza la virtù non trascurando mai “alcuna occasione per esercitarla”. La religiosa educatrice doveva, inoltre, non esercitare con vano orgoglio la sua missione, né istruire ad ogni costo il prossimo, poiché i veri ammaestramenti non andavano dispensati con superiorità e superbia. Per essere equilibrato il carattere della educatrice doveva possedere “un’affettività non disordinata” poiché questa “è la rovina delle donne”, “le fa pensare, solamente, a piacere al prossimo”, “le distoglie dall’ Amore di Dio” e “dall’essere utili ai nostri simili”. La fondatrice dell’Ordine raccomandava alle consorelle di non mostrarsi “inquiete e meste” nell’attendere al loro lavoro formativo, poiché l’amore perfetto a Dio e alla propria vocazione si realizzava in un clima di serenità ed allegria. Per rendere più efficace e più completa l’azione e l’influenza delle singole insegnanti si doveva instaurare un’atmosfera di armonia e di uniformità, poiché l’educazione nella scuola richiedeva un lavoro collettivo, dove l’apporto ed il contributo di ogni singola religiosa si integrava e si uniformava in un ambiente equilibrato e sereno. Oltre alla perfezione del tratto, dell’azione e della parola, Mary Ward prevedeva per le sue sorelle una formazione culturale vasta ed approfondita che coronasse il loro attaccamento alla virtù, poiché per lei la perfezione spirituale era rischiarata solo dalla conoscenza e dal sapere. Ella stessa, era “donna coltissima” che “aborriva l’ignoranza”<sup>21</sup>). Prescriveva per le sue consorelle lo studio del latino per la comprensione dei Testi Sacri e della Liturgia, delle materie umanistiche, in genere, della matematica, delle lingue straniere, per l’apostolato in altri stati, della calligrafia, del disegno e della musica, per coltivare il senso estetico, ed infine dei lavori femminili tradizionali. Il convento proponeva alle novizie una preparazione completa e all’avanguardia, visto che fino al XVIII secolo nessuna legislazione si occuperà di dettare norme al riguardo. Mary Ward aveva, invece, percorso i tempi organizzando un curriculum culturale, suggeritole dal suo senso pratico e dalla sua chiara visione

---

<sup>20</sup>) P. CHINI, op. cit. pp. 32-35 e M.I. WETTER, op. cit.

<sup>21</sup>) *Maria Ward ed il suo istituto*, cit. pp. 30-32.

dei bisogni della società. Una preparazione varia per avere educatrici specializzate in tutte le discipline da insegnare nella scuola e non dover ricorrere a docenti esterni. Per ogni materia, inoltre, venivano impartite delle nozioni di didattica, sempre in vista del loro futuro professionale <sup>22</sup>). Solo dopo un itinerario formativo lungo e serio, articolato in più fasi, un'aspirante poteva essere accolta definitivamente nell'Ordine. Una candidata, prima di diventare novizia, si sottoponeva ad un periodo di prova che durava dai tre ai sei mesi, durante i quali provava la regola dell'Istituto e veniva a sua volta "esaminata" per poter stabilire la sua propensione alla vita religiosa. Veniva poi accolta nel periodo del noviziato che durava due anni, al termine del quale era ammessa alla professione solenne solo se aveva ottenuto "un'ottima classifica didattica" che la rendesse abile al suo futuro ruolo di insegnante <sup>23</sup>).

Mary Ward aveva stabilito, sempre su iniziativa personale, un *Itinerario Formativo per le Giovani Allieve* che poggiava su tre pilastri fondamentali:

- l'educazione religiosa ;
- l'educazione morale ;
- l'educazione intellettuale.

L'educazione religiosa era la base di tutta la formazione della giovane. Veniva impartita sin dai primi anni di scuola, accostando le fanciulle alle nozioni più semplici, le prime preghiere e le prime canzoni sacre, le feste dell'anno liturgico e la preparazione al Sacramento della Confessione. Seguivano, nelle ultime classi, quelle più complesse, la spiegazione del Catechismo, dei Sacramenti, della Liturgia, ... Si trattava di coltivare una Fede solida e capace di contrastare le eresie protestanti. L'educazione morale procedeva naturalmente da quella religiosa. Si doveva tendere alla perfezione spirituale instillando l'amore per la virtù ed impedire ai vizi di attecchire nell'animo delle fanciulle. Una donna religiosa e moralmente retta non era ancora preparata ad affrontare la vita in società. Doveva acquisire autonomia di giudizio e di opinione attraverso l'educazione intellettuale che iniziava partendo dalla lingua materna con il leggere e lo scrivere <sup>24</sup>). Per l'insegnamento delle altre materie si richiedeva il parere dei genitori, che sceglievano tra il latino o la matematica o i lavori manuali. A completamento di tale curriculum, sempre su richiesta delle famiglie, si studiavano le lingue straniere o si curava l'educazione estetica, tramite il disegno, la pittura, la musica o la danza. Naturalmente, quando l'Istituto accoglieva le figlie del popolo, l'educazione intellettuale mirava al raggiungimento di abilità pratiche, utili nel governo della casa e della famiglia o dell'eventuale esercizio di una professione manuale <sup>25</sup>).

---

<sup>22</sup>) anche i pedagogisti dell'epoca, Comenio, ad esempio, raccomandavano l'uso della lingua materna nella scuola elementare.

<sup>23</sup>) a questo proposito si citano le parole di M.I. Wetter, quando parla della scuola fondata a Roma: "Le materie di insegnamento... e lo stile educativo dovevano abilitare le giovani a guadagnarsi più tardi la vita in modo degno di una donna" v. M.I. WETTER, op. cit. p. 508.

<sup>24</sup>) per quanto riguarda i programmi adottati si veda anche: *I Programmi di Presburgo, adottati dal 1628 al 1630*, nella traduzione italiana a cura di M. BARBERA, in "Civiltà Cattolica", quaderno 2288, 20 ottobre 1945; oppure il "Piano dell'istituto del 1612", dove sono indicati obiettivi, orari e materie; si ricordi anche la seguente opera: J. GRISAR, op. cit.

<sup>25</sup>) *Direttive per le nostre religiose educatrici*, cit. pp. 29-34.

Per rendere possibile una tale maturazione umana nelle giovani, Mary Ward si preoccupò di dettare negli Avvisi *Principi Metodologici* precisi e pratici alle sue educatrici. I suoi orientamenti didattici si fondavano su tre nuclei fondamentali :

- l'ambiente ;
- l'uniformità;
- il metodo.

Per quanto riguarda l'ambiente, voleva che le sue allieve vivessero in un clima sereno e lieto, raccomandando alle insegnanti di usare gentilezza ed amabilità tra di loro e con le alunne, poiché un'atmosfera distesa favoriva la loro crescita armoniosa ed equilibrata, sotto l'influenza di esempi positivi. Allo stesso modo tra le educatrici doveva vigere un'uniformità di modi nei rapporti reciproci e nel trattare le alunne all'insegna del rispetto, della cortesia e della cordialità amichevole. Tutto doveva essere segno ed esempio trasparente di pace e di lieta armonia che solo una luce interiore ed una spiritualità cosciente potevano ispirare. Mary Ward si preoccupò di tracciare negli Avvisi anche delle linee metodologiche utili al rapporto educativo tra alunne ed insegnanti. Per questo concentrò la sua attenzione, soprattutto sul problema della correzione e dei premi e castighi. Raccomandò alle sue educatrici di prevenire le occasioni di sbaglio, piuttosto che di essere costrette a correggere e a punire. L'educazione non deve essere sostenuta da punizioni e castighi, ma "dai mezzi che prevengono il male, quali: l'istruzione religiosa impartita con grande amore; gli esempi di Gesù, di Maria e dei Santi; la pietà, la sorveglianza e il lavoro materno continuo della persuasione che guadagna la mente e la volontà delle fanciulle". Mary Ward sembra anticipare il metodo preventivo di un altro grande educatore cristiano dell'ottocento, San Giovanni Bosco, anch'egli molto sensibile al problema educativo dei giovani. Al fine di evitare gli sbagli, era, perciò, necessario partire dall'osservazione e dalla conoscenza del temperamento di ogni singola fanciulla, per poter dare il giusto peso ad un'eventuale mancanza e per trovare le parole più adatte alla sua correzione. Quando si fosse resa necessaria la correzione di un'allieva, l'educatrice doveva farlo "in modo che la persona" potesse "rimanerne migliorata, e non amareggiata", senza umiliare ed offendere, senza esagerare nei rimproveri, ma con "parole amorevoli". La fanciulla, in questo modo, manteneva intatta la sua fiducia e la sua stima nell'insegnante e avrebbe seguito, anche in futuro, i suoi consigli, imparando a migliorarsi. Mary Ward raccomandava di correggere nelle allieve le tendenze del temperamento sbagliate facendole "innamorare del bene", affinché spontaneamente "rinuncino a qualche inclinazione non buona". Era, perciò, importante rendere consapevoli le fanciulle dei loro sbagli e mostrare loro il comportamento migliore insegnando il modo di "sapersi vincere, dominare le nostre passioni, invece di lasciarci dominare da esse, e quale pace, quale merito ne segue" <sup>26)</sup>.

Per quanto riguarda altre indicazioni metodologiche, le possiamo ricavare dai piani di studio delle scuole fondate nel XVII secolo da Mary Ward. Analizzando i programmi di Presburgo del 1628, articolati su quattro classi, si può dedurre che era in uso il *metodo ciclico* nel presentare le conoscenze. Si introducevano, perciò, nel primo anno i concetti in modo semplice, per poi approfondirli via via negli anni successivi. Nell'educazione religiosa, ad esempio

---

<sup>26)</sup> P. CHINI, op. cit. , pp. 39-43 e pp. 53-54.

si introducevano le preghiere più semplici o gli inni sacri “più adatti all’età, per poi spiegare nel corso delle altre classi tutta la Messa e lo svolgersi dell’anno liturgico. Per attivare la motivazione e l’interesse nelle allieve, si utilizzò pure il *metodo agonistico* istituendo gare e concorsi tra le scolare. La *divisione in classi* corrispondeva al *grado di preparazione* delle alunne e non all’età; così da permettere alle più lente di ripetere più a lungo una materia ed alle più veloci di approfondire le conoscenze, rispettando, così, il ritmo di apprendimento individuale.

Sempre dai documenti negli archivi dei singoli conventi vediamo che esistevano una *direzione ed un controllo delle scuole centralizzati* che garantivano il corretto svolgimento dei piani di studio ed un alto standard di insegnamento. Il Generalato raccoglieva, infatti, annualmente le relazioni sui programmi e sulle allieve di tutte le scuole. Dopo averle attentamente esaminate, un consiglio direttivo, composto dalle Madre Generale e da suore consigliere, stabiliva eventuali modifiche degli obiettivi formativi ed impartiva indicazioni pedagogiche e didattiche. All’interno di ogni istituto la responsabilità era affidata alla Superiora che nominava una Prefetta per il convitto ed una Prefetta per la scuola a cui delegava alcuni compiti di sorveglianza. Come si può ben vedere si trattava di un’organizzazione gerarchica che garantiva l’uniformità, l’efficienza e la preparazione negli istituti delle Dame Inglesi, anche in assenza di un interesse dei governi per l’educazione femminile <sup>26</sup>).

Mary Ward non poté veder realizzato in vita il suo progetto educativo; infatti, nel 1628 il decreto di soppressione del suo Ordine, emanato dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, disperse le sue consorelle e fece chiudere le numerose scuole sorte in tutta Europa <sup>27</sup>). Le rimasero accanto le seguaci più fedeli che la seguirono durante le peripezie dei suoi ultimi anni di vita e le furono vicine fino alla morte, nel 1645.

Da queste poche sorelle risorsero e rifiorirono in Europa, durante tutto il XVII ed il XVIII secolo, le case e le scuole della Beata Vergine Maria dette delle Dame Inglesi, incontrando ovunque il consenso delle autorità ecclesiastiche e civili dei luoghi dove si insediavano <sup>28</sup>). In Austria nacque il primo istituto a S.Polten nel 1706 e l’opera delle suore fu apprezzata dagli imperatori asburgici. Alle Dame Inglesi fu affidata la nuova scuola popolare femminile creata con il Regolamento del 1774 dall’Imperatrice Maria Teresa. Quando, nel 1782, Giuseppe II soppresse tutti gli ordini contemplativi, esse sfuggirono a questo provvedimento, poiché si dedicavano alla vita attiva nella scuola. L’educazione impartita dalle seguaci di Mary Ward era certamente più completa di quella prevista dagli ordinamenti teresiani. Lo scopo di quest’ultimi era quello di formare “sudditi obbedienti e fedeli “ ai regnanti con un’istruzione sufficiente alla loro condizione sociale, perchè ogni ceto rimanesse nel proprio ruolo: contento del proprio stato. Mary Ward e le consorelle del suo istituto si prefiggevano, invece, di dare una formazione più vasta a tutte le giovani, “secondo i propri talenti”, senza distinzione di classe sociale, ma con grande attenzione verso le figlie del popolo, per formare donne capaci di decisioni e di scelte autonome in ogni situazione di vita.

---

<sup>27</sup>) nel giro di pochi anni sorsero numerose scuole in tutta l’Europa a: Liegi (1617), Colonia (1620), Treviri (1621), Roma (1622), Napoli (1623), Perugia (1624), Monaco (1627), Vienna (1627), Presburgo ora Bratislavia (1628).

<sup>28</sup>) nel 1680 l’Ordine ottenne il primo riconoscimento ufficiale da parte di un’ autorità ecclesiastica, il Vescovo di Augsburg, e, nel 1691, da parte di quella civile, il Principe Elettore di Baviera.

## Nello stile della fondatrice, Mary Ward, le opere educative delle Dame Inglesi per il mondo femminile di Rovereto

La comunità dell'Istituto "Beata Vergine Maria" delle Dame Inglesi di Rovereto sorse nel 1782 sul ceppo del convento delle Terziarie Carmelitane di S. Croce di Lizzana <sup>29</sup>). Questa comunità fu fondata dalla cittadina roveretana Agnese Wangher nel 1742 per l'educazione gratuita della gioventù femminile di Lizzana e del Borgo S. Tommaso (ora S.Maria). Alla sua morte lasciò il convento erede di tutte le sue sostanze, della Chiesa e dell'edificio di S.Croce, dell' "ortaglia" adiacente. La Scuola Elementare Femminile gratuita venne aperta il 10 giugno 1767. Come in molte parti del Trentino, le scuole per il popolo erano gestite dalle Parrocchie, dalle Comunità o dalle Confraternite ed ebbero inizio anche prima delle disposizioni dell'Imperatrice Maria Teresa del 1774 <sup>30</sup>). Divenuto imperatore, il figlio Giuseppe II sopprime i conventi di vita contemplativa. A Rovereto, il 20 gennaio 1782, furono chiusi quello delle Clarisse di S.Carlo e quello delle Terziarie Carmelitane di Lizzana. I loro beni furono confiscati e destinati al Fondo di Religione. Le monache, quindi, dovevano :

- uscire dagli stati dell'impero asburgico, ricevendo i denari per il viaggio,
- tornare nel mondo, chieste le dovute dispense ai superiori,
- entrare in un ordine di vita attiva ricevendo una pensione annua,
- vivere ancora insieme, ma con una regola data dal Vescovo e sotto la direzione di un sacerdote diocesano.

Le Terziarie Carmelitane di Lizzana pur di continuare la loro opera accettarono di entrare nell'ordine delle Dame Inglesi, dedite all'educazione delle giovani. Per questo la superiora carmelitana e una monaca si recarono a Merano per prendere conoscenza della regola, delle consuetudini, dei metodi di formazione spirituale, morale, intellettuale e di insegnamento, nonché della forma del nuovo abito. Al ritorno delle due monache da Merano, il 20 agosto 1782, le Terziarie Carmelitane di S.Croce di Lizzana, divenute Dame Inglesi continuarono la loro missione non solo nella scuola elementare femminile, ma istituendo, ufficialmente, nel 1785 l' Educandato, che per la sua posizione geografica fu frequentato da fanciulle della borghesia, come pure dell'alta aristocrazia sia del Trentino, che del Lombardo-Veneto, del Tirolo, dell'Austria e della Baviera <sup>31</sup>). Il piano educativo dell'educandato mirava a forgiare delle "madri di famiglia abili e colte" <sup>32</sup>). Le materie formative avevano, dunque, un

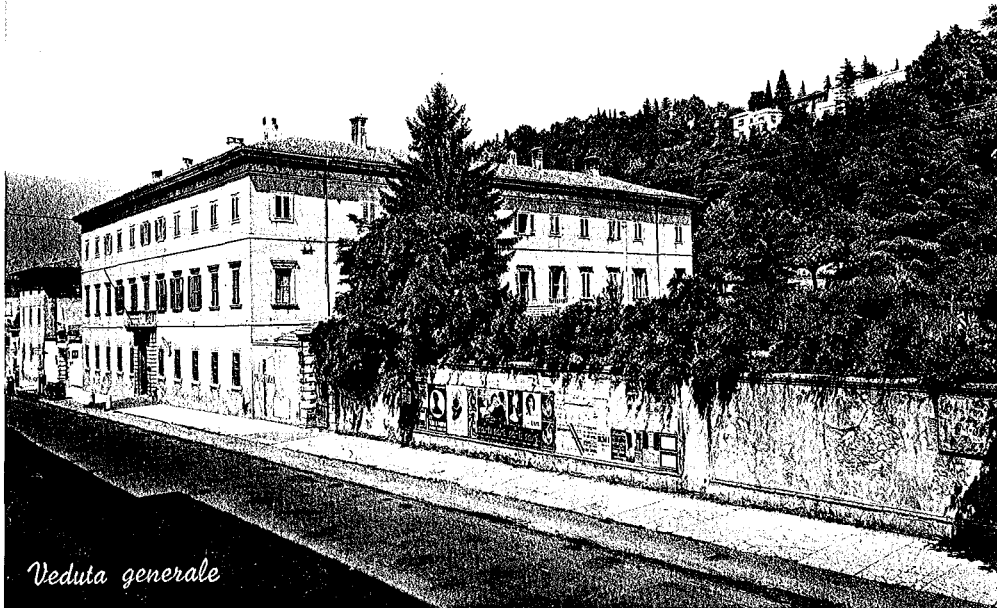
---

<sup>29</sup>) carteggio tra il Convento, le autorità cittadine e imperiali riguardante la soppressione del convento dalla lettera 150 C alla 164 C, Archivio del Convento della Beata Vergine Maria delle Dame Inglesi a Rovereto (D'ora in poi si troverà la sigla, A.D.M.).

<sup>30</sup>) manoscritti N. 41 A, Autorizzazione Imperiale del 16/1/1753 e N. 115 C "Breve ragguaglio della storia del Convento sino al 1775", A.D.M.

<sup>31</sup>) le Suore Carmelitane avevano già accolto nel 1773 la figlia di sette anni e poi, nel 1781, quella di cinque anni del Capitano Circolare Giuseppe de Trentinaglia per avviarne e curarne l'istruzione v. A.D.M. e Manoscritto Abolis, Dati statistici riguardanti il Collegio e la scuola dell'Istituto Beata Vergine Maria - Dame Inglesi di S. Croce in Rovereto, p. 11, A.D.M.

<sup>32</sup>) SR. C. CHIOCCHETTI, *Origini e sviluppo dell'Istituto Beata Vergine Maria. La sua missione educativa*, in *La parrocchia di S.Marco e il Comune di Rovereto*, ed. Pezzini, Rovereto 1982, p. 327.



Istituto B.V. Maria - Collegio S. Croce "Dame Inglesi" - Rovereto, C.so Bettini

peso preponderante nella loro istruzione: il canto, la geografia, la musica, il Francese, l'economia domestica, oltre naturalmente al leggere, allo scrivere e al far di conto della scuola normale. Si trattava di una cultura che le metteva in grado di ben figurare nel loro futuro ruolo di padrone di casa: brillanti nella conversazione di salotto, oculate nell'amministrazione domestica. In seguito all'incameramento dell'eredità Wangher, il Fondo di Religione elargiva una specie di stipendio "pensione" di 30 carantani al giorno per 18 suore maestre e 1 fiorino per la Superiora (il numero delle suore venne elevato a 19 nel 1822 in occasione di un viaggio a Verona dell'imperatore Francesco I). Le Dame Inglesi ebbero, inoltre, in uso il caseggiato con la campagna circostante e lo stabile delle Maioliche per l'educandato che, poi, fu venduto, col permesso governativo, per ampliare i locali scolastici <sup>33</sup>).

Le modifiche politiche dell'Imperatore Giuseppe II in campo religioso pesarono enormemente sulla vita del Convento. Ogni decisione delle monache doveva dipendere dall'autorizzazione imperiale: persino ammettere una ragazza povera per diventare suora maestra! Nel 1796, quando ebbe inizio la prima campagna napoleonica in Italia, il Convento di S. Croce fu adibito ad ospedale militare, le suore si trasferirono a Castel Ivano in Valsugana, dove rimasero un anno. Per l'interessamento del Capitano Circolare di Rovereto, poterono tornare

---

<sup>33</sup>) lettere N. 167 C, 169 C, 172 C del 6/8/1782, accettazione cambiamento ordine e condizioni, v. A.D.M.

in città in casa Spinella (ora Orsi) in via S. Maria, dove continuarono ad insegnare per tre anni <sup>34</sup>). Per la prima volta, la scuola elementare femminile delle Dame Inglesi del Borgo S. Tommaso apparve messa a pari livello della "Caposcuola Maschile" in un invito a stampa per il pubblico esame. Nel 1800, quando Napoleone iniziò la campagna d'Egitto, le suore tornarono al loro convento, dopo i lavori di restauro. Anche durante la seconda campagna napoleonica il convento doveva diventare ospedale militare. Per evitare questo, la superiora pagò al medico chirurgo dell'esercito francese 100 talleri. Nel 1805, dopo la battaglia del 2 dicembre alle foci del Rodano, il Tirolo Meridionale coi Vescovadi di Trento e Bressanone cadde sotto il dominio della Baviera. Questo governo riconobbe l'opera delle Dame Inglesi, come pure il governo francese, quando per la Guerra d'Indipendenza del Tirolo del 1809, questa parte meridionale del Trentino fu incorporata da Napoleone nel Regno d'Italia. Nel 1812 furono soppressi tutti gli istituti religiosi maschili e femminili, fra questi anche il monastero roveretano della Visitazione delle suore di S. Francesco di Sales, dette Salesiane <sup>35</sup>). Le loro alunne si riversarono nella scuola delle Dame Inglesi a S. Croce, per cui nel 1815 vi troviamo ben 218 scolare divise in tre classi, di cui 111 nella sola classe prima <sup>36</sup>). L'opera delle suore fu riconosciuta dal governo napoleonico e il collegio fu elevato ad "Educandato dipartimentale, per l'educazione delle Fanciulle con l'Ordinanza del 3 marzo 1811, n. 3614. Esse accettarono, non solo di cambiare la forma del vestito, ma anche il dettagliato e severo piano educativo, senza venir meno allo stile formativo della loro regola <sup>37</sup>). Il governo fornì materiale didattico vario: modelli di pittura e di architettura, una raccolta musicale con libretti di canto, esemplari del metodo Poliniano per clavicembalo, un globo terrestre, una sfera, una carta geografica, una serie di racconti morali, due esemplari della favole di Perego in 4 volumi, un gioco geografico. L'educandato aveva accolto fino al 1815 ben 180 ragazze ed il Governo Francese di Milano riconobbe i meriti dell'Istituto nel campo educativo <sup>38</sup>).

Quando, nel 1815, il Tirolo meridionale ritornò all'Impero Austriaco, la scuola elementare e l'educandato delle Dame Inglesi furono nuovamente riconosciuti dal restaurato governo asburgico. L'istituto era frequentato da un tal numero di fanciulle che era indispensabile costruire dei locali più ampi e confortevoli. A questo scopo le suore fecero preparare dall'architetto Ambrogio Rosmini un progetto d'ampliamento rimasto irrealizzato, poiché il convento attraversava un momento di ristrettezze economiche a causa del ritardo con cui venivano versate le pensioni dal Governo Imperiale. Le Dame Inglesi vantavano, infatti, un credito di 2961 fiorini, che speravano di poter recuperare sovvenzionando i lavori di ampliamento con questa somma arretrata, come si vede dall'istanza all'Imperatore del 19 maggio 1816. Ristabilito l'assetto degli stati europei, l'Austria si accingeva a rimettere ordine nei suoi affari interni più urgenti e fra gli altri si preoccupò di riorganizzare i conventi religiosi. Con il decre-

---

<sup>34</sup>) lettera N. 240 C, 1/9/1797, apertura della scuola pubblica in casa Spinella, ora Orsi, A.D.M.

<sup>35</sup>) lettera N. 361 D del 2/10/1812, decreto soppressione Salesiane, A.D.M.

<sup>36</sup>) N.422 D, Prospetto Scuola delle Dame Inglesi, A.D.M.

<sup>37</sup>) lettere N. 344 D del 27/3/1811 e N. 345 D del 28/3/1811, richiesta e approvazione dell'educandato, allegato il Piano Educativo protocollato al N.346 D, A.D.M.

<sup>38</sup>) le lettere N. 356 D, N.366 D, N. 383 D, N.384 D, N.400 D, invio di materiale per l'educandato dal 1811 al 1812, A.D.M.



to del 6 giugno 1816 venne stabilito che le Dame Inglesi del Tirolo Meridionale fossero soggette, come tutte le case austriache di quest'ordine, alla superiora di Sankt Polten e non più a quella di Monaco, poiché questa casa era in Baviera e non in Austria. Sarebbero state, allora, alle dipendenze di uno stato straniero. La nuova superiora generale, Giulia Mailath, intrattene un lungo carteggio con il convento di Rovereto al fine di conoscere la situazione dello stesso e della sua scuola. Vennero impartite nuove disposizioni e direttive. A riguardo dell'utilizzo del fondo Wangher, ad esempio, venne stabilito che si rinunziasse ai vincoli posti dal lascito, poiché, se le Suore Carmelitane di Rovereto avevano abbracciato la regola delle Dame Inglesi dovevano seguire solo quella <sup>39)</sup>. L'opera educativa delle Dame Inglesi continuava a ricevere il consenso delle autorità. L'imperial-regio vice-presidente del Governo, conte di Chotek, dopo la sua visita al convento, loda nel decreto del 13 agosto 1819 "lo zelo con il quale la superiora promuove l'istruzione delle fanciulle ed il progresso delle scolare" <sup>40)</sup>. Oltre alla Scuola Normale era stata creata, già prima della riunificazione all'Austria, una "Scuola di così detto Perfezionamento" per le ragazze che avevano concluso gli studi elementari ed una Scuola di Metodica per la preparazione delle future insegnanti. Le Dame Inglesi avevano tenuto dei corsi per la formazione delle maestre elementari a partire dal 1800, come dimostra il rilascio di attestati di frequenza. Fu solamente a partire dal 1819 che le studentesse delle Dame Inglesi poterono sostenere pubblici esami. Con il decreto del 27 gennaio 1822 dell'I.R.Capitano Circolare fu fondata ufficialmente una Scuola di Metodica della durata di tre mesi secondo le disposizioni della legislazione scolastica vigente <sup>41)</sup>. La durata della scuola fu successivamente ampliata ad un anno, furono stabilite norme riguardanti il tirocinio e gli esami finali <sup>42)</sup>. Si trattava dei primi corsi per la formazione delle maestre elementari a Rovereto e nel Trentino. La scuola continuava ad ingrandirsi e, quindi, erano più che mai necessarie nuove aule. Il desiderio di ampliare la scuola restò ancora una volta disatteso poiché il Capitano Circolare prescrisse di diminuire il numero delle alunne obbligando le Dame Inglesi ad accettare solo quelle bambine che avessero già compiuto 6 anni risolvendo, così, il problema del sovraffollamento delle aule. Solo nel 1847 si poté ovviare al problema dello spazio mancante. Il Capitano Circolare, vista la grande distanza che le alunne di Rovereto dovevano percorrere per recarsi a lezione a S. Croce, decise di aprire una Scuola Normale ed una di Metodica nel centro città, accanto alla Chiesa di S. Marco, affidate alle stesse Dame Inglesi <sup>43)</sup>. Nel convento di S. Croce si poté così disporre di più spazio per le scuole e l'Educandato. La scelta dell'autorità non fece che confermare il prestigio che l'opera educativa delle Dame Inglesi godeva in tutta la città <sup>44)</sup>. Si ebbero, così, in Rovereto, due centri d'istruzione femmi-

---

<sup>39)</sup> Lettera N.433 D, del 6/6/1816, notifica appartenza al Generalato di Sankt Polten e carteggio tra S.Croce e SanKt Polten 1815-1823, N.477 D, A.D.M.

<sup>40)</sup> Manoscritto Abolis, cit. e lettera N. 460 D, del 2/8/1819, A.D.M.

<sup>41)</sup> Manoscritto Abolis, cit. pp. 5-6 e E. LEONARDI, op. cit. , pp. 155-161.

<sup>42)</sup> SR. C. CHIOCCHETTI, op. cit. pp. 328-329.

<sup>43)</sup> lettera del 26/4/1847, N.680 F, apertura scuola a Rovereto, A.D.M.

<sup>44)</sup> già in passato, l'opera delle Dame Inglesi fu apprezzata e lodata "come assai proficua" "dalle i.r. Autorità scolastiche"; fu "anzi premiata col conferimento di una medaglia d'oro da Sua Maestà l'Imperatrice Maria Teresa" v. fascicolo datato 28/12/1912, N.40 a, A.D.M.

nile, distinti e gratuiti: uno operava sin dal 1767 a S.Croce, voluto da Agnese Wangher per le alunne di S.Croce e del Borgo S.Tomaso, l'altro, dal 1847, promosso dalle autorità cittadine, per le fanciulle del centro città. Entrambe le scuole furono affidate per tutto l'ottocento alle Dame Inglesi. Le suore si dedicarono all'educazione ed all'istruzione elementare e professionale delle fanciulle e delle ragazze del centro città. Tennero, infatti, la Scuola Normale frequentata da più di 300 alunne. Aprirono una Scuola di Istruzione Professionale per le filatrici di seta alla quale aggiunsero una Scuola di Ripetizione festiva divisa in cinque classi, che fu frequentata da un gran numero di operaie, ed una Scuola di lavoro gratuita settimanale. Ogni mercoledì, dalle dodici e trenta alle quattordici, le giovani operaie imparavano a cucire e ricamare. La durata del corso era di nove mesi. Il materiale veniva distribuito gratuitamente dalle suore grazie alle elargizioni dei cittadini di Rovereto. Esse procurarono loro le stoffe e i filati necessari chiedendo il contributo non solo delle ricche roveretane, ma anche dell'Imperatrice Maria Anna e del Feldmaresciallo Radetsky. Sempre per le operaie dei filatoi aprirono un Oratorio Festivo. Gli obiettivi di tutte queste iniziative rivolte alle ragazze ed alle donne del popolo erano formativi e pratici. Si voleva continuare ed approfondire l'educazione religiosa e morale iniziata nella scuola elementare soprattutto attraverso la catechesi e la lettura dei testi sacri. "Per tenerle anche lontane dalle tentazioni dell'ozio"<sup>45)</sup> si intendeva occupare il loro tempo libero con attività utili e proficue, con divertimenti e distrazioni adatti. Si voleva approfondire la loro istruzione e la loro formazione professionale con la revisione delle materie affrontate alla scuola normale e l'insegnamento dei lavori femminili (ricamo, cucito, taglio, ...). Tutti riconobbero il merito e la lungimiranza di queste iniziative<sup>46)</sup>.

Sempre nella sede del centro città, nel 1850, fu istituita una Scuola di Metodica femminile, secondo la nuova legislazione dell'Impero, della durata di un anno. Le autorità affidarono alle Dame Inglesi questo compito, poiché riconobbero il merito della loro opera educativa. Anche questa istituzione ricevette consensi già ad un anno dalla sua fondazione nel 1851 con il decreto del 4 giugno 1851 del Ministero del Culto e dell'Istruzione che la definì "Scuola Modello". La Scuola di Metodo fu l'unica scuola magistrale femminile pubblica fino alla fondazione nel 1870 dell'Istituto Magistrale Femminile di Trento dopo la riforma dell'ordinamento scolastico del 1869 che rese laica la scuola pubblica dell'Impero<sup>47)</sup>. Le suore continuarono la scuola, in forma privata, fino alla Prima Guerra Mondiale; non si sentirono in grado di accettare l'invito del Comune del 1874 di creare una scuola femminile pubblica magistrale a causa delle difficoltà in cui versava il convento in quel momento.

Nel 1858 le Dame Inglesi di S.Croce si videro costrette ad abbandonare la scuola di Rovereto per la mancanza di personale, ma vennero sostituite dalle loro consorelle del ramo di Lodi che la tennero fino all'inizio del XX secolo<sup>48)</sup>. Queste ultime rimasero, però, quasi subito isolate dalla loro casa madre di Lodi, poiché la Lombardia fu annessa al Piemonte con

---

<sup>45)</sup> Manoscritto Abolis, cit. p. 7.

<sup>46)</sup> la scuola delle Dame Inglesi di Rovereto fu premiata "con una medaglia al merito dal Giuri dell'Esposizione Mondiale di Vienna nel 1873", v. fascicolo del 28/12/1912, N.40 a, A.D.M.

<sup>47)</sup> E. LEONARDI, , op. cit. p. 161.

<sup>48)</sup> lettera del 13/10/1858, N. 805 G, si annuncia l'arrivo delle religiose di Lodi a Rovereto, Archivio del Convento della Beata Vergine Maria delle Dame Inglesi a Rovereto.

la II Guerra di Indipendenza. Esse si riunirono alle consorelle di S.Croce solo nel 1897 e continuarono insieme la loro opera educativa. L'istituto di città cambiò per ben due volte sede per stabilirsi poi definitivamente in Borgo S.Caterina nel palazzo Parolari.

Nel frattempo, a S.Croce, la Scuola Normale e l'Educandato continuavano la loro attività. Nel 1863 e nel 1867 si cercò di ampliare e di migliorare i locali. L'autorizzazione arrivò finalmente nel 1868, ma non si prevedeva nessun aiuto economico per le spese previste che ammontavano a 6000 fiorini. Solo nel 1874 l'Imperatore Francesco Giuseppe I concesse personalmente un contributo di 3000 fiorini, vincolando, però, la costruzione dei nuovi locali che dovevano restare proprietà dello Stato. Le educande venivano ospitate non solo d'inverno, ma anche durante l'estate fino alla conclusione dei loro studi. Il convento, convinto della vitale importanza che rivestiva il riposo della mente e del corpo, ricercò un luogo adatto per far trascorrere alle sue ospiti le ferie estive in un ambiente salubre, occupate in giochi ed attività ricreative. Per un anno accettarono l'ospitalità dei Conti di Castelbarco nel loro palazzo di Loppio e dei Rosminiani nella loro tenuta di S.Ilario. Finché, nel 1879, comperarono la casa di proprietà della signora Haller, circondata da campagne e vigneti, nei dintorni di Rovereto, a Sasso. Questa fu la loro sede estiva fino alla Prima Guerra Mondiale <sup>49)</sup>. La Scuola Normale, intanto, aveva cambiato nome ed ordinamento: si chiamava Scuola Popolare. Il numero delle frequentanti era in continuo aumento e si istituirono due sezioni. I nuovi programmi prevedevano cinque anni di studio. Le Dame Inglesi, dal canto loro, ne arricchirono i programmi istituendo nel 1869 un corso facoltativo di disegno e due di Lingua Francese con un orario di tre ore alla settimana. L'istruzione impartita dal convento era ancora una volta all'avanguardia, poiché venivano proposte materie culturali nuove per una scuola elementare e soprattutto per una femminile. Questo dimostra che per le Dame Inglesi la formazione culturale ha sempre occupato un posto preminente nell'istruzione della donna. Nel 1894 fu ridotto a uno il corso di Francese e ne vennero istituiti due di Lingua Tedesca, mantenendo sempre un orario di tre ore settimanali. La scuola elementare femminile ottenne il diritto di pubblicità nel 1882 e, dieci anni dopo, nel 1897, fu dichiarata Scuola Popolare Civica. Si aggiunse un anno al corso di studi portandolo così a sei. Furono, naturalmente, adottati i programmi della scuola pubblica di sei classi <sup>50)</sup>. Venne dato, inoltre, libero accesso alle maestre neo-diplomate che intendevano svolgere il loro tirocinio presso la Scuola Popolare delle Dame Inglesi. Questa attività dimostra, ulteriormente, come la scuola del convento fosse ritenuta un modello educativo. Le educande stesse o le studentesse esterne si preparavano annualmente a sostenere l'esame di maturità dell'Istituto Magistrale grazie ai corsi istituiti dalle suore di S.Croce. L'istituto delle Dame Inglesi accettò la richiesta dal Comune di Predazzo di aprire una scuola elementare femminile diretta dalle religiose. Nel 1881 fu realizzato il progetto e il convento di S. Croce ebbe una filiale a Predazzo dove fu istituita non solamente una Scuola Elementare, che sostituì la scuola pubblica, ma successivamente una Scuola di Lavoro ed una Scuola Materna <sup>51)</sup>.

---

<sup>49)</sup> SR. C. ЧИОСЧЕТТИ, op. cit. pp. 329-331.

<sup>50)</sup> Manoscritto Abolis, cit. p. 10.

<sup>51)</sup> SR. C. ЧИОСЧЕТТИ, op. cit. p. 331.

Il XIX secolo si chiudeva con un bilancio positivo per il convento di S. Croce che aveva visto estendere sempre di più la sua attività formativa delle giovani. La Scuola Popolare di città contava, ad esempio, all'inizio del secolo ben 560 alunne. Era proprio quest'ultima scuola ad essere minacciata dal mutarsi dei tempi e dei costumi. Il Consiglio Comunale decise di chiuderla nel 1904 e di affidare l'istruzione elementare femminile ad un corpo insegnante laico<sup>52</sup>). A malincuore le Dame Inglesi lasciarono la loro casa di Rovereto, a cui avevano dedicato per più di mezzo secolo i loro sforzi e le loro energie, per ritornare a S.Croce, alla loro prima sede, dove fervevano numerose iniziative educative. All'inizio del secolo XX vi erano presenti: una Scuola Popolare di sette classi, una Scuola Speciale di Lavoro che preparava all'insegnamento di questa materia pratica nella Scuola Popolare, una Scuola di Perfezionamento di quattro classi, con l'insegnamento della pedagogia, che preparava a sostenere l'esame di maturità magistrale. Vi si tenevano, inoltre, corsi di Tedesco, Francese e Inglese, lezioni di canto, di pianoforte, mandolino e cetra, di disegno e pittura, di contabilità domestica, di stenografia in lingua italiana e tedesca. Poco prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale tutti i corsi di perfezionamento ottennero progressivamente il diritto di pubblicità come corsi di Scuola Magistrale a partire dal 1912 il primo anno scolastico e, poi, progressivamente tutti i successivi. Nel 1914 viene inviato al Consiglio Scolastico Provinciale il piano di studi e lo statuto dell'Istituto Magistrale privato. Le Dame Inglesi riuscirono a ricostruire la Scuola Magistrale che la legge scolastica del 1869 aveva loro tolto. La Prima Guerra Mondiale si stava avvicinando e l'Impero Austro-ungarico prevedeva l'inevitabile evento bellico. Lo testimoniano gli appelli della Croce Rossa del 22 marzo 1912 per preparare le allieve all'emergenza e per raccogliere fondi. Lo confermano i richiami del Governo al risparmio di materiali ed alla raccolta di oggetti utili come vestiti, ferro... Le autorità pianificavano con fredda precisione e lucidità la vita dei loro sudditi per non farli trovare impreparati al conflitto mondiale, che, nonostante i meticolosi provvedimenti, si rivelerà disastroso e catastrofico per l'Impero. Il convento di S. Croce subirà delle pesanti conseguenze prima ancora dello scoppio delle ostilità. Le suore, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, il 18 maggio 1915, ricevettero l'ordine di sgomberare l'istituto entro 48 ore, poiché le autorità austriache stimavano che la sagoma degli edifici, con la mole imponente, costituisse un punto di riferimento per le artiglierie italiane. Tutte le educande furono rimandate alle loro case. I padri cappuccini aiutarono le Dame Inglesi a salvare il salvabile. Le suore più anziane o malate furono ospitate nella casa di Sasso. La sera del 22 maggio i genieri austriaci fecero saltare gli stabili di S.Croce, che avevano ospitato quasi ininterrottamente per 150 anni il convento e le sue opere educative<sup>53</sup>). Per questo sgombero affrettato una parte dei documenti del convento di S.Croce e della sua scuola andarono perduti. Analoghe vicende toccarono a tutti i cittadini di Rovereto che, pochi giorni dopo, dovettero evacuare la città. Molti stabili vennero distrutti o requisiti per motivi bellici. La città venne trasformata in accampamento militare e deposito dell'esercito austriaco. La co-

---

<sup>52</sup>) atti riguardanti laicizzazione della scuola delle Dame Inglesi a Rovereto, N.95 b-c-d-e-f-g-h, A.D.M.

<sup>53</sup>) SR. C. CHIOCCETTI, op. cit. p. 332 e lettera del 22/3/1912, N. 206, A.D.M.

munità delle suore di S.Croce, dopo l'abbattimento del convento, si rifugiò per un breve periodo nella sede estiva e poi da lì si disperse fino alla fine della guerra. Alcune monache furono rimandate alle loro famiglie; altre si rifugiarono in Austria a Pfaffenhofen; altre ancora furono ospitate in vari conventi dell'ordine delle Dame Inglesi. Nel 1917 le poche religiose che si trovavano a Pfaffenhofen si trasferirono a Cognola, vicino a Trento, ospiti del parroco che mise a loro disposizione il fabbricato dell'asilo. Le religiose non restarono inoperative. Aprirono, infatti, una Scuola di Lavoro per le ragazze, il Ricreatorio Festivo e una Scuola di Canto Liturgico. Subito dopo la fine della guerra, nel 1918, le Dame Inglesi si ritrovarono nella casa estiva, dove il 7 aprile 1919 riaprirono, provvisoriamente, la scuola elementare su sollecitazione dei genitori delle alunne. Alcune suore, tra cui la superiora, restarono a Cognola e da lì si recavano giornalmente a Sasso per insegnare<sup>54</sup>). Nell'autunno del 1919 si spostarono a Rovereto nel palazzo Parolari che aveva già ospitato la scuola di città delle Dame Inglesi durante la seconda metà dell'ottocento<sup>55</sup>). L'edificio si rivelò ben presto inadatto ad ospitare l'educando, il convento e le opere educative, per cui le Dame Inglesi, consapevoli delle difficoltà per la ricostruzione del convento di S.Croce, ricercarono una sede più consona. Nel 1921 il vescovo di Trento Monsignor Endrici assegnò loro gratuitamente i locali del Palazzo Vannetti accanto alla chiesetta delle Grazie rinunciando al progetto di istituirvi un convitto maschile<sup>56</sup>). Le Dame Inglesi vi si stabilirono fino al 1925<sup>57</sup>). Nel 1922 trovarono una stabile adeguata alle loro esigenze, il palazzo dei conti Fedrigotti in Corso Bettini che è tuttora la loro sede. L'acquisto dell'immobile richiese alle Dame Inglesi immensi sacrifici, perché, avendo perso tutto durante la guerra, dovettero gravarsi di un mutuo trentennale molto oneroso. Non poterono, però, trasferirsi subito nel nuovo stabile, ma dovettero adattare le strutture esistenti e restaurare le parti danneggiate<sup>58</sup>). Nonostante queste difficoltà, già nel 1921, le suore riaprirono l'Istituto Magistrale con annessa una Scuola Elementare per il Tirocinio ed inoltrarono domanda al Ministero per ottenere il diritto di pubblicità<sup>59</sup>). Ottennero il riconoscimento statale: nel 1921 la Scuola Elementare e nel 1922 l'Istituto Magistrale<sup>60</sup>). Entrambe perdettero il diritto di pubblicità l'anno successivo, quando fu introdotta la riforma Gentile nella scuola italiana. Le Dame Inglesi continuarono i corsi in forma privata. L'Istituto Magistrale riottenne nell'anno scolastico 1938-'39 il rico-

---

<sup>54</sup>) Lettera del 17/4/1919 n. 319: richiesta riduzione ferroviaria da Cognola a Sasso, A.D.M.

<sup>55</sup>) Relazione del 23/1/1920 n.2, vicende storiche dell'istituto e della scuola durante la I Guerra Mondiale, A.D.M.

<sup>56</sup>) F. DE VIVO, *L'extrascolastico tra passato e presente. L'apporto educativo della Chiesa nelle iniziative del Vescovo Endrici*, in "Il quadrante scolastico", giugno '93, N.57 pp. 278-288 e settembre '93, N.58, pp. 296-307, anno XV, Trento.

<sup>57</sup>) Lettera dell'8/3/1921 n. 441: concessione degli edifici delle Grazie per le convittrici delle Dame Inglesi, A.D.M.

<sup>58</sup>) SR.C. CHIOCCHETTI, op. cit. p. 332.

<sup>59</sup>) Lettera del 16/1/1921 richiesta del diritto di pubblicità, A.D.M.

<sup>60</sup>) Lettere del 18/4/1921 e del 24/6/1922: concessione diritto di pubblicità per la Scuola Elementare e per l'Istituto Magistrale, A.D.M.

noscimento statale. Il Comune di Rovereto stipulò tramite il prefetto ed il Provveditorato agli Studi una convenzione con le Dame Inglesi, affinché fosse ospitata nel loro edificio una Scuola Elementare Parificata per gli alunni di Rovereto abitanti nel rione nord. Le due scuole elementari funzionarono parallelamente fino all'anno scolastico 1961-'62. Dal 1962, ai giorni nostri, esiste solo la Scuola Elementare Parificata, che si può considerare come la continuazione della Scuola Normale sorta nell'Istituto di S. Croce nel 1767. Durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale dal 1940 al 1943 non vi furono grandi ripercussioni del conflitto per la vita cittadina, ma dal 1943 al 1945 a Rovereto affluirono sfollati dalle zone di guerra e cominciarono i bombardamenti della strada statale n. 12 e della ferrovia, vie di collegamento con la Germania. Le Dame Inglesi decisero di sistemare la casa di Sasso, dove rimasero fino alla fine della guerra. Le suore accorsero in aiuto dei soldati italiani prigionieri che venivano deportati in Germania recandosi alla stazione dei treni e portando loro viveri e vestiti, raccogliendo i loro messaggi da inviare alle famiglie. Il comando tedesco, intanto, requisiva case e palazzi per uso militare, ma la sede di città delle Dame Inglesi fu risparmiata, perché poco confortevole non essendovi riscaldamento. Pretesero, però, mobili e biancheria. Nell'istituto furono sistemate, invece, tutte le scuole cittadine espropriate dei loro edifici per motivi bellici: il Liceo - Ginnasio, l'Istituto Tecnico, l'Istituto Magistrale, la Scuola Magistrale e la Scuola Media. Il sotterraneo rinforzato con pali di legno divenne rifugio antiaereo. Il 25 aprile 1945 iniziò la ritirata dei soldati tedeschi e, per rallentare l'avanzata delle truppe alleate, furono piazzate delle postazioni militari. Alcune mitragliatrici furono collocate anche nel cortile del convento. Il 27 aprile furono sospese le lezioni nella scuola. Pochi giorni dopo, il 4 maggio 1945, la guerra finì anche a Rovereto. Nel giro di due settimane riaprirono gli istituti scolastici. Le Dame Inglesi, pure, si rimisero al lavoro per riprendere la loro attività nel centro di Rovereto. A causa dell'apertura alle ragazze dell'Istituto Magistrale Statale di Rovereto, fino ad allora esclusivamente maschile, diminuirono progressivamente le iscrizioni alla scuola privata delle Dame Inglesi tanto da determinarne la chiusura nel 1961 <sup>61</sup>). L'anno prima, però, fu istituita una Scuola Professionale di Lingue e Commercio triennale, che corrispondeva meglio alle esigenze della città. Obiettivo principale di questo istituto fu la preparazione delle ragazze per l'impiego nel commercio, nel turismo e negli uffici pubblici o privati. Per quanto riguarda la vita dell'istituto: i tre generalati di Magonza, Sankt Polten e Roma furono riuniti in uno solo con sede in quest'ultima città. Con l'aiuto del Generalato alle Dame Inglesi fu possibile installare il riscaldamento nella loro sede di Rovereto. Con l'intervento dell'assessorato ai lavori pubblici fu restaurato il fabbricato, vennero costruite una palestra ed una sala per il teatro. Sino ai nostri giorni l'opera delle Dame Inglesi continua con competenza ed assidua sollecitudine ad educare tante giovani roveretane come un tempo. Attualmente sono funzionanti una Scuola Elementare Parificata, una Scuola Media legalmente riconosciuta, una Scuola Professionale triennale di Lingue e Commercio e un convitto. Per ogni tipo di scuola le richieste superano sempre le possibilità di accoglienza.

---

<sup>61</sup>) Lettera del 30/5/1960, N. 13, relazione sulla vita dell'istituto e decisione di chiudere l'Istituto Magistrale, A.D.M.

## **Dai corsi preparatori, alla scuola di metodica, all'istituto magistrale femminile di Rovereto**

Dopo il Concilio di Trento, nelle valli trentine e nelle città di Trento e di Rovereto, veniva insegnata ai fanciulli la Dottrina Cristiana, secondo le indicazioni dei padri conciliari. I maestri erano quasi sempre sacerdoti, mentre le ragazze, in alcuni paesi, apprendevano il catechismo da "buone donne" prescelte dal parroco. Per iniziativa personale, alcuni di questi "catechisti" insegnarono prima a leggere, poi a scrivere, infine a far di conto e le donne a "far calze". Troviamo nei documenti decanali delle varie parrocchie che alcuni di questi maestri si erano recati, già nel secolo XVIII, nella "coltissima città di Rovereto" ad imparare il metodo normale. Metodo normale che "nella piccola Atene del Trentino", veniva diffuso dal sacerdote direttore delle scuole, Don Marchetti. In un documento decanale di Cles è annotato, addirittura, che Don Romedio Pancheri da Bresimo aveva il compito di "istruire e dirigere gli altri maestri e maestre sul metodo di far scuola" che egli aveva appreso nella Scuola Normale di Rovereto. Da questi primi timidi inizi si può dedurre che a Rovereto si recavano quanti volevano apprendere il metodo normale d'insegnamento e che, a loro volta, ne diventavano diffusori.

La scuola normale maschile, istituita nel 1775, poco dopo l'emanazione del Regolamento Teresiano, fu particolarmente importante non solo per la formazione della classe magistrale maschile, ma anche per quella femminile. Già nel 1785, furono rilasciati, oltre ai maestri, sei attestati ad altrettante maestre: quattro appartenenti alle Dame Inglesi e due alle Suore Salesiane. Questo avvenne prima della nascita di una vera e propria scuola preparatoria per le insegnanti <sup>62</sup>). La Scuola di Metodica maschile fu importante, anche perchè fu di modello per la creazione della scuola preparatoria femminile durante tutto il XIX secolo. Infatti, dal 1774, quando entrò in vigore il Regolamento Teresiano, la scuola statale si fece carico della preparazione di tutta la classe insegnante elementare: i vecchi maestri dovettero adeguarsi al nuovo metodo ed alla nuova organizzazione scolastica, i nuovi, alla fine della scuola di base, furono obbligati a seguire un corso specifico presso una scuola normale e a superare un esame di abilitazione all'insegnamento <sup>63</sup>). Lo Stato, con l'introduzione dell'obbligo scolastico, doveva garantirsi, nel più breve tempo possibile e a costi poco onerosi, una classe insegnante preparata e capace; non era più opportuno, come si faceva un tempo, affidare i ragazzi a persone volenterose, ma di incerta istruzione, che per iniziativa privata o personale, insegnassero come e quanto ritenevano opportuno <sup>64</sup>). Il controllo statale veniva, così, ad esercitarsi sui docenti, che erano i depositari della cultura e della morale da impartire alla gioventù. Ai futuri maestri non si richiedeva una formazione di base molto vasta ed approfondita, ma quanto poteva bastare per educare il popolo, fin dall'infanzia, secondo le finalità volute dai governanti. Le materie si dividevano in 4 gruppi: "A. La Religione", giacchè

---

<sup>62</sup>) E. LEONARDI, op. cit. 7-17 e p. 154.

<sup>63</sup>) *La scuola secondo il Regolamento Teresiano*, cit. pp. 22-23.

<sup>64</sup>) DE VIVO, *L'istituto dell'obbligo scolastico - origini e problemi*, Liviana Editrice, Padova 1963 Cap. IV.

il libro di lettura per i fanciulli era il Catechismo, che, oltre ai dogmi della Fede, forniva "ciò che è più importante della dottrina morale e adeguato a ciascuno"; "B. altre materie indispensabili e necessarie per tutti i ceti": leggere, scrivere, far di conto, la buona condotta e i "buoni costumi"; C. materie specifiche per chi sceglieva un lavoro nel commercio, nell'artigianato o nelle libere professioni, ad esempio: la grammatica, i primi rudimenti del latino, economia domestica, agronomia, storia, geografia, meccanica, disegno ed architettura; D. un gruppo di discipline indispensabili per l'insegnamento: il metodo, quello normale, la pratica dell'insegnamento, come tenere la disciplina, come compilare i registri, lo svolgimento degli esami finali. Queste materie del corso preparatorio furono la base della preparazione dei maestri per tutto il 1800 e il 1900; le successive legislazioni vi apportarono soltanto delle modifiche o delle integrazioni. Il regolamento teresiano del 1774, in appendice alla lettera A, riporta lo schema d'orario per la caposcuola di quattro classi in cui si preparavano i futuri maestri. Per tutti, obbligatoriamente, direttore, insegnanti e alunni la giornata incominciava alle sette e trenta con la Messa. Le lezioni iniziavano alle otto. Il direttore stesso insegnava ai "preparandi" undici ore alla settimana dalle otto alle nove e dalle quattordici alle quindici, per sei giorni, tranne il giovedì mattina. In appendice al regolamento del 1774, alla lettera E, si stabilirono i libri di testo che si dovevano utilizzare in tutto l'impero. Vengono elencati: al primo posto "il libro per li maestri", un testo dove veniva esposto il metodo normale, quindi una "Istruzione per li maestri privati o sia precettori" e poi, di seguito, i libri di testo specifici per la scuola elementare: "Il libro dei nomi o sia A.B.C.", "Il libro di religione", le tabelle per spiegare la dottrina cristiana, il catechismo, il Vangelo ed infine il libro di "lettura per li scolari" che "contiene l'introduzione di tutte le materie prescritte". Nelle scuole del Circolo di Rovereto e in tutto il Trentino vennero prescritte le traduzioni dal Tedesco del Marchetti, stampate dal Marchesani, come fu deciso nel 1787: "i libri italiani dovranno prendersi puramente dalla Stamperia Marchesani in Rovereto, né si pagheranno oltre il stabilito prezzo". Il divieto assoluto di introdurre testi diversi da quelli indicati e con prezzi difformi fu ribadito ripetutamente da tutti i regolamenti successivi fino al 1869. Lo stampatore ufficiale, in cambio del privilegio accordatogli, era tenuto a "fornire gratuitamente i libri per gli scolari poveri", che non potevano portarseli a casa. Nel 1850 l'editore Marchesani fu sostituito dall'i.r. Dispensa dei libri scolastici di Vienna. Per quanto concerne i sussidi non esistevano disposizioni specifiche in questo regolamento, né nei successivi fino alla Legge Fondamentale del 1869. Ci si preoccupò di reperire un numero sufficiente di aule, costruendone di nuove se possibile o rimodernando le vecchie, riscaldandole con una stufa singola, "devono essere stufe, quanti saranno li maestri", corredate da un arredamento essenziale, ma funzionale: banchi, lavagna, tavoli, calamai, un armadio "per conservare i libri". I locali dovevano essere adibiti esclusivamente all'uso scolastico, possibilmente separati dall'abitazione del maestro o, almeno, in una posizione "tranquilla, isolata" <sup>65</sup>).

Tutte queste disposizioni rigide e minuziose testimoniano l'intento delle autorità di estendere, attraverso un controllo capillare, l'attuazione della riforma scolastica e di garantire un insegnamento uniforme ed uniformante. Nessuna scuola, nessun maestro potevano

---

<sup>65</sup>) *La scuola secondo il Regolamento Teresiano - 1774*, cit. pp. 24-27.



autonomamente decidere ed agire. L'autoritarismo accentratore dell'Impero Asburgico tendeva così a mantenere, attraverso l'educazione, il controllo sul popolo. Alla riforma teresiana va, però, il grande merito di aver esteso capillarmente l'istruzione elementare e di aver messo ordine nella formazione degli educatori. Per la prima volta ci si preoccupava di garantire a tutti, anche ai più poveri, il diritto allo studio, attraverso l'esenzione dalle tasse scolastiche e l'uso gratuito dei libri di testo. La scuola popolare poteva, finalmente, esistere, poiché le fu garantito un numero sufficiente di maestri con una preparazione adeguata, pur nel limite dei tempi e degli scopi educativi.

Nella città della Quercia sorsero due canali paralleli preparatori dei maestri elementari: una scuola di metodo maschile civica, una scuola di metodo femminile affidata alle suore di S. Croce. Le Dame Inglesi avviarono, sin dal 1806, un corso preparatorio della durata di un mese secondo i programmi del 1774, frequentato ogni anno da una trentina di allieve sia religiose, sia laiche che al termine sostenevano un esame di abilitazione, come si può ben vedere dagli attestati rilasciati, presso la scuola normale maschile, dove si teneva il corso per i maestri <sup>66</sup>).

Soltanto nel 1822, nella Scuola di Preparazione delle maestre delle Dame Inglesi, venne attuata la riforma scolastica del 1805, poiché le vicende delle campagne napoleoniche e degli avvicendamenti continui di governi nel Trentino ne impedirono una pronta ed efficace attuazione. Proprio a Rovereto, fu stampata dall'editore Marchesani la prima edizione italiana del Regolamento del 1805 ad uso della Scuola Popolare del Trentino, tradotta dall'Ordinariato Vescovile di Trento. Quindi fu proprio da questa cittadina che si diffusero in tutta la regione le nuove disposizioni scolastiche. Dopo la Restaurazione, con il ristabilimento dell'"ancien régime", si riprese a riorganizzare l'istruzione popolare nel Trentino. Con il decreto del Capitano Circolare di Rovereto del 27 gennaio 1822 il corso di preparazione delle Dame Inglesi fu prolungato da un mese a tre mesi, secondo il Regolamento politico per le scuole elementari delle province austriache dell'11 agosto 1805. Questo indica che si preparavano le maestre per le scuole minori. Per insegnare nelle scuole maggiori la durata avrebbe dovuto essere di sei mesi. Alla fine del corso di studi le candidate sostenevano un esame teorico e pratico che dava loro la possibilità di diventare assistenti maestre. Con questo titolo potevano lavorare accanto ad una maestra che avesse una classe molto numerosa. Dopo un anno di questo tirocinio sostenevano un esame di stato che le abilitava all'insegnamento. La maggior parte delle assistenti svolgeva nella scuola elementare del convento il proprio tirocinio, così risulta dai prospetti statistici inviati all'autorità scolastica <sup>67</sup>). L'abilità pratica nell'applicare il metodo normale costituiva il pilastro della formazione dei docenti. La cultura generale rivestiva ancora un ruolo secondario, giacché era sufficiente conoscere approfonditamente le materie che si erano studiate nella scuola elementare.

Si deve notare, inoltre, che nel regolamento del 1805 si fece menzione, per la prima volta, della formazione del corpo insegnante femminile, accanto a quello maschile. Non si garantì ancora l'istituzione di una scuola pubblica per la preparazione delle maestre elemen-

---

<sup>66</sup>) E. LEONARDI, op. cit. p. 179.

<sup>67</sup>) Manoscritto Abolis, cit. p. 5, "Prospetto del Personale del 1830", N. 535 E e "Prospetto del personale del 1831", n.539 E, A.D.M.

tari. Esisteva, però, una duplice alternativa: o scegliere di farsi istruire privatamente da un maestro o da una maestra “di particolare abilità” sostenendo poi gli esami “sopra gli oggetti ed il metodo” davanti all’ispettore superiore e “sopra i lavori donneschi” davanti alla prima maestra o direttrice della scuola femminile; oppure “per le candidate dei monasteri e istituti femminili, che si dedicano all’istruzione delle fanciulle, si sottopongano ad un esame” sulle materie ed il metodo d’insegnamento prescritti alla presenza dell’ispettore superiore <sup>68</sup>). Per la prima volta si dispose che le candidate-maestre dovessero imparare i “lavori donneschi” e sostenere un esame anche in questa disciplina. Si stabilì che tutte le novizie erano tenute a sostenere gli esami di abilitazione all’insegnamento prima ancora di vestire l’abito monacale, ribadendo, ancora una volta, il principio già esposto nel Regolamento Teresiano del 1774 che l’insegnamento nella scuola elementare dovesse venir affidato quasi esclusivamente a docenti religiosi. Nessuna difficoltà ne derivò alle Dame Inglesi. Infatti la loro fondatrice già nel 1600 aveva stabilito che le novizie fossero abilitate all’insegnamento nelle scuole prima di prendere il velo, giacché lo scopo dell’Istituto della Beata Vergine Maria era eminentemente attivo e rivolto all’educazione delle giovani. Il principio dell’obbligatorietà del metodo rimase ben saldo anche nelle disposizioni del 1805. Non si ammettevano didattiche difformi da quella prescritta dallo Stato: il metodo normale, l’unico insegnato ed usato nelle scuole. Si continuò ad adottare i libri di testo tradotti dal Tedesco dal Marchetti fino alla Riforma del 1848. Per tutto il XIX secolo, in Trentino, non si applicarono mai metodiche autoctone, ma si continuò ad usare quelle austriache, anche quando le disposizioni del 1848 sancirono la libertà del metodo d’insegnamento <sup>69</sup>). Nelle prescrizioni del 1805 vi sono, però, delle importanti novità. Si ribadì, è vero, che la memoria era sempre l’abilità più importante dell’intelletto come nel metodo normale, “onde poi ottenere uno sviluppo uniforme di tutte le facoltà dell’anima”. Ci si prefisse, per la prima volta, di “coltivare eziandio l’intelletto ed il cuore”: l’educazione cognitiva accanto a quella dei sentimenti. L’istruzione e la formazione morale permanevano sempre limitate” a dare ai fanciulli delle nuove cognizioni o destare in loro quei sentimenti che sono necessari ed utili alle persone della loro condizione e del loro mestiere”. Questo perchè il fine principale era sempre di formare dei sudditi obbedienti e ligi al dovere. Per fare questo l’educazione morale doveva sviluppare la volontà, “in quanto che questa può essere mossa da umano influsso, orientata e guidata dall’ “autorità” e dai” motivi dell’autorità dedotti”. Attraverso gli “esempi”, cioè i modelli, gli alunni erano sollecitati all’imitazione. Le scuole elementari erano divise tra minori e maggiori, di paese e di città. Per quest’ultime le conoscenze da impartire erano più estese ed approfondite. Anche la didattica veniva finalizzata ad un maggiore sviluppo delle capacità intellettive coltivando il giudizio “attraverso esempi pratici”, “applicazioni ai casi della vita”, mentre per le scuole minori, sarà orientata al mero apprendimento mnemonico evitando ogni spiegazione dei contenuti dei testi <sup>70</sup>). I dati riguardanti la frequenza dei corsi delle Dame Inglesi sono difformi:

---

<sup>68</sup>) *Regolamento politico per le scuole elementari delle i.r.province austriache, pubblicato l’11/8/1805*, editore Marchesani, Rovereto 1821.

<sup>69</sup>) E. LEONARDI, op. cit. p. 84.

<sup>70</sup>) *Regolamento per le scuole elementari 1805*, cit.

Suor Amalia Abolis afferma che le preparande fossero, in media, una trentina ogni anno; il Leonardi, invece, sottolinea che, a Rovereto, si abilitavano quindici o venti maestri e maestre, secolari o religiosi, all'anno. Non vengono citate le fonti per cui non mi è stato possibile controllare la causa della discordanza.

I moti rivoluzionari del '48 determinarono una svolta verso una riforma liberale della scuola che verrà attuata solamente con la Legge Scolastica del 1869. Vienna elaborò degli abbozzi di legge che influirono in maniera decisiva anche sulla preparazione dei maestri. Il Ministero del Culto e dell'Istruzione di Innsbruck affidò la continuazione della Scuola di Metodica col relativo tirocinio secondo i nuovi regolamenti del 1848 alle Dame Inglesi, ritenendole le più idonee tra i vari istituti religiosi che si occupavano dell'educazione delle fanciulle. Varie lettere e dispacci del Luogotenente della Provincia di Trento, responsabile dell'istruzione, misero al corrente le suore dei vari abbozzi di legge ai quali l'Istituto della Beata Vergine Maria doveva adeguarsi nella preparazione delle future maestre. Il 25 settembre 1850 il Luogotenente della Provincia di Trento trasmise alla Madre Superiore l'autorizzazione del 5 settembre 1850, del Ministero del Culto e dell'Istruzione, per la continuazione della Scuola di Metodica secondo le nuove disposizioni. Le Dame Inglesi si adeguarono a queste minuziose prescrizioni pur di mantenere la Scuola Pedagogica per allargare la loro opera, a beneficio della popolazione femminile, anche attraverso le maestre laiche. Già nella primavera del 1851, le Dame Inglesi ebbero la prima visita ispettiva a cui seguì il 24 marzo 1851 una lettera di plauso per la Scuola di Metodica, che si distingueva per la superiore educazione e formazione delle allieve <sup>71</sup>). L'Ispettore delle Scuole Popolari assisteva e approvava le decisioni della "Superiora-direttrice" nella scelta delle maestre, degli orari, dei metodi; doveva essere tenuto al corrente della frequenza delle alunne e del tirocinio; disponeva che le allieve venissero ospitate nella casa religiosa o presso famiglie "onorate e cristiane". Visitava annualmente l'istituto e presiedeva agli esami finali. Per essere ammesse le candidate maestre dovevano aver adempiuto all'obbligo scolastico e presentare un certificato di battesimo, uno di buona condotta ed uno di sana costituzione fisica. La durata del corso venne estesa ad un anno. I pilastri su cui si reggevano i programmi erano la ripetizione delle materie della scuola elementare, l'apprendimento del metodo e del "modo di trattare le scolare" ed, infine, l'esecuzione dei lavori femminili. Per l'insegnamento nelle scuole minori il numero di materie previsto era più limitato: la dottrina cristiana, in particolar modo la storia biblica e le "cerimonie" ecclesiastiche; "esercizi di intuizione ed osservazione degli oggetti sensibili, esercizi di lingua e di intelletto"; la lettura, la grammatica orale e scritta, calligrafia, ortografia, "scrivere speditamente", conteggiare "a mente e con cifre" ed i lavori femminili. Per le scuole di città o maggiori, a queste discipline, si aggiunsero: lo studio delle scienze naturali "per le fanciulle", la geografia e la storia patria "per le fanciulle", il disegno, il canto, la pedagogia "universale" e speciale. Per tutte era obbligatorio l'apprendimento del metodo di insegnamento delle varie materie, sia nelle scuole minori che in quelle maggiori. Partendo dal grado di preparazione delle candidate, si colmavano le loro lacune, affinché conoscessero alla perfezione ogni disciplina e sapessero renderla interessante alle future allieve per

---

<sup>71</sup>) lettere N. 707 G e N. 706 G, , A.D.M.

educarne “la mente ed il cuore”. Il secondo semestre era dedicato, inoltre, al tirocinio pratico. L’orario settimanale era così suddiviso: due ore di religione, due di pedagogia., due di lettura, due di grammatica, due di scrittura, due di matematica ed una di calligrafia. Per le altre materie, come il canto e i lavori femminili, era lasciata alla Superiora la facoltà di decidere quante ore dedicarvi nell’arco della giornata. Non si faceva più obbligo di seguire il metodo prescritto dai programmi, ma l’insegnante elementare era libero di scegliere quello che riteneva più opportuno, però doveva conoscerlo alla perfezione. Nel programma di pedagogia erano indicati: gli obiettivi per la formazione delle bambine e le conoscenze pedagogiche necessarie ad una maestra. La futura insegnante doveva imparare i principi dell’educazione religiosa, morale e intellettuale, fisica ed estetica delle giovani, le regole delle disciplina scolastica “premi e castighi” ed i doveri della maestra elementare. Il suo insegnamento tendeva ad “ammaestrare” il cuore, la devozione ed il timor di Dio, l’amore dell’ordine e della pulizia, alla “compiacenza e trattabilità”, allo “spirito casalingo” e al fedele adempimento dei doveri, all’amore per la Patria e per l’Imperatore. La bambina veniva preparata a diventare una donna di casa, pia, ordinata e pulita, ligia ai suoi doveri di madre e di moglie, leale alla Nazione e al Sovrano.

Gli abbozzi legislativi del 1848, al di là delle disposizioni burocratiche, rappresentarono un notevole passo in avanti nei confronti dei precedenti regolamenti. Si allargarono, infatti, gli obiettivi educativi, perchè si mirò a formare sia l’intelletto che il “cuore” delle allieve. L’istruzione ebbe un peso notevole, sia nelle materie delle scuole minori che di quelle maggiori. Si prescissero esercitazioni di “intuizione”, osservazione ed analisi “degli oggetti sensibili” e ci si preoccupò di curare, in particolar modo, le facoltà espressive, attraverso esercizi scritti ed orali e l’insegnamento della grammatica, che fino ad allora era stato privilegio delle sole scuole maggiori. Sempre nelle scuole di metodica vennero aggiunte materie nuove per l’istruzione femminile: le scienze naturali, la geografia e la storia patria; anche se il programma doveva essere ridotto visto che ci si preoccupò di specificare “per le fanciulle”. Si diede spazio anche all’educazione estetica aggiungendo per le future maestre delle scuole maggiori: il disegno ed il canto. Sempre per questo grado di istituti si fece un enorme passo in avanti introducendo lo studio della pedagogia “universale e speciale”. Questo significò non prendere in considerazione solamente l’aspetto pratico dell’insegnare, ma pure la riflessione teorica sulle finalità dell’educazione e sull’atto educativo. Per quanto riguarda la didattica, rispetto ai precedenti programmi, il progresso fu notevole: si richiese alle candidate di imparare a spiegare ogni materia in modo tale da renderla piacevole ed attraente alle allieve, affinché ne traessero effettivo vantaggio per la loro formazione intellettuale ed affettiva, “del cuore”. Vi è una differenza sostanziale con il metodo normale che si basava prevalentemente sulla presentazione dei contenuti da apprendere, sulla loro memorizzazione senza possibilità di sviluppare e coinvolgere altre facoltà dell’ intelletto. Nell’archivio delle Dame Inglesi si trova un dispaccio, sempre manoscritto, del 10 dicembre 1853 che contiene tutte le disposizioni relative alla Scuola di Preparazione delle maestre fino a quella data <sup>72)</sup>. Oltre a quelle già citate nel 1850, vi troviamo delle novità relative al metodo. Si doveva guidare le allieve

---

<sup>72)</sup> disposizioni del 10/12/1853, N. 719 G, A.D.M.

a “riguardare” le materie, a “riflettervi” e a “bene esprimersi”. Per la storia e la geografia si prescrive di limitare il loro insegnamento alle notizie essenziali spiegate esclusivamente con l’ausilio del libro di testo, senza una didattica specifica. Per il tirocinio, si ribadì la necessità di presenziare alle normali lezioni della scuola elementare, sia alle esercitazioni pratiche. Si stabilì un orario scolastico settimanale più ridotto, affinché le preparande avessero più tempo per studiare e per il tirocinio. Si aggiunse la possibilità, nel secondo semestre, di approfondire il disegno ed il canto nel caso che si fosse raggiunto un buon livello di conoscenza e di abilità nell’apprendimento del metodo, del leggere, della grammatica, del comporre, della calligrafia, dell’ortografia e dello “scrivere speditamente”. Si sottolineò, inoltre, che si doveva insegnare alle future maestre non tanto la teoria delle singole materie, ma la competenza pratica che le rendesse capaci di capire e di esprimersi oralmente e per iscritto. Tutto ciò, si poteva raggiungere solamente attraverso delle esercitazioni, come ad esempio: la lettura e la stesura, in modo corretto e chiaro, di domande, di risposte, di racconti, di rapporti scritti od esposti oralmente. Il dispaccio del 1853 prosegue elencando le nuove disposizioni riguardanti gli esami finali. Oltre alle norme burocratiche è interessante notare che l’oggetto principale della valutazione riguardava “la destrezza pratica” nell’insegnamento e precisava che non potessero venir diplomate candidate con una votazione inferiore a “bene”. La novità più significativa di queste disposizioni fu il passaggio da uno studio meramente mnemonico per l’apprendimento del leggere e dello scrivere ad un insegnamento che poteva essere utile come metodo per tutta la vita, cioè osservare, quindi riflettere ed alla fine esprimersi sia oralmente che graficamente. Altra novità di rilievo introdotta per le future maestre fu il prevalere della pratica sulla teoria, quindi esse dovevano saper porgere ai fanciulli le varie nozioni e non soltanto saperle per loro arricchimento culturale. Nell’esame finale di abilitazione, pertanto, si doveva valutare la capacità di insegnare piuttosto che la quantità e la qualità delle nozioni apprese.

In una cartella datata 1864 si trova un fascicolo a stampa delle “Prescrizioni relative ai corsi di pedagogia per le maestre di scuole femminili del Tirolo”, con in appendice i formulari molto particolareggiati per la valutazione delle allieve. Questi programmi a stampa ricalcano le circolari precedentemente illustrate del 1850, 1851 e 1853 <sup>73</sup>). Le Dame Inglesi si attennero sempre a questi indirizzi governativi, per cui la loro fu l’unica Scuola di Metodica femminile nel Tirolo italiano fino al 1850, quando le suore del S. Cuore a Trento aprirono un analogo corso per il Trentino del Nord. I dati, relativi alla frequenza del Corso di Metodica di Rovereto presso le Dame Inglesi, non risultano dai registri e dai documenti del Convento, mentre il Leonardi riporta per il 1855 sedici alunne e per il 1868 quindici, dati desunti dall’Archivio dell’Ordinariato Principe-arcivescovile di Trento <sup>74</sup>).

Il 24 dicembre 1869 il Ministero del Culto e dell’Istruzione di Innsbruck inviò alla Direzione della Scuola Magistrale Femminile delle Dame Inglesi una lettera, in cui si comunicava che, per effetto della Legge Scolastica del 14 maggio 1869, gli istituti religiosi cessavano di tenere le scuole magistrali femminili governative e che si dovevano adeguare alle

---

<sup>73</sup>) fascicolo a stampa del (1864), si desume dal protocollo, perchè non reca una data, N. 126 H, A.D.M.

<sup>74</sup>) E.LEONARDI, op. cit. p. 161.

nuove disposizioni per continuare la loro opera come istituti privati <sup>75</sup>). La legge del 1869 toglieva: ai conventi la facoltà di tenere scuole pubbliche, sovvenzionate dallo stato e, al clero, la sorveglianza sulle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Questa passava ai funzionari governativi locali appositamente delegati. La legge diede inizio alla laicizzazione della scuola, da qui la necessità di creare istituti non confessionali e, in particolare, di formare una classe magistrale non appartenente al clero. Per effetto di questa legge diminuirono progressivamente le insegnanti ecclesiastiche ed aumentarono via via le maestre laiche, anche se esse, alla fine, furono sempre discriminate dal fatto che sposandosi perdevano il ruolo ed il relativo diritto alla pensione <sup>76</sup>). Per l'anno scolastico 1869-'70 furono in vigore le norme transitorie dell'Ordinanza Ministeriale del 12 luglio 1869, n. 6492, per adeguare progressivamente le scuole magistrali femminili religiose, le uniche esistenti, alle nuove scuole laiche in via di istituzione. Fra l'altro si doveva presentare il piano di studio dettagliato almeno entro il 20 gennaio 1870, completandolo con le nuove materie previste: psicologia, nozioni di letteratura, ginnastica, lingua straniera, per le future maestre, economia domestica, didattica per la scuola materna e tirocinio da svolgersi rispettivamente nella scuola materna e nella scuola elementare. I programmi del secondo e del terzo corso dovevano essere ripartiti in solo tre semestri. Tutte le candidate iscritte nell'anno scolastico 1869-'70 consegnavano il diploma solo alla fine di un corso quadriennale <sup>77</sup>). Il Comune di Rovereto, per non perdere la Scuola Magistrale Femminile, fece pressione presso le Dame Inglesi, perchè continuassero l'insegnamento secondo le nuove direttive. A questo scopo inviò alla Madre Superiora le norme e i programmi previsti per il nuovo Istituto Magistrale <sup>78</sup>). Dopo attento esame, con grande rammarico, la Madre Superiora rispose che non poteva accollare all'Istituto la Scuola Magistrale Femminile secondo le nuove leggi per mancanza di personale, di aule adeguate (palestra, ...), di spazi per la scuola di tirocinio elementare e per il giardino d'infanzia, e per il cessare delle sovvenzioni statali. Le Dame Inglesi avrebbero potuto aderire alla richiesta della Civica Amministrazione, se questa avesse messo a loro disposizione il personale e i fondi necessari <sup>79</sup>). Dall'Archivio dell'Istituto della Beata Vergine Maria delle Dame Inglesi non risulta alcuna risposta da parte del Comune; si può supporre che fosse stata negativa, in quanto il primo dicembre 1870 vennero aperti l'Istituto Magistrale femminile e maschile a Trento, quest'ultimo nel 1874 fu portato a Rovereto.

Per i programmi del 1869 per l'Istituto Magistrale si prevede un corso non più di un anno, ma di quattro anni. Vi si accedeva all'età di quindici anni, con un apposito esame che dimostrasse la conoscenza delle materie della scuola elementare che era articolata in cinque classi per la durata di otto anni, per cui si ripeteva obbligatoriamente due volte la quarta e tre volte la quinta. Continuò la divisione fra l'Istituto Magistrale Maschile e l'Istituto Femminile,

---

<sup>75</sup>) lettera del 24/12/1869, N. 182 H, A.D.M.

<sup>76</sup>) Legge 14 maggio 1869, N.63, "Le massime fondamentali dell'azienda d'istruzione rispetto alle scuole popolari".

<sup>77</sup>) lettera del 24/12/1869, N. 182 H, A.D.M.

<sup>78</sup>) lettere del 23/2/1870, N. 184 H, del 28/2/1870 N.185 H e del 1/3/1870, N. 186 H, A.D.M.

<sup>79</sup>) lettera del 6/3/1870, N. 187 H, A.D.M.

con lo studio di materie diverse <sup>80)</sup>. Per le future maestre si prescissero: lingua straniera, lavori femminili, storia naturale, economia “casalinga”, il metodo ed il tirocinio presso il giardino d’infanzia <sup>81)</sup>; per i futuri maestri: chimica, economia rurale con esercitazioni pratiche “nell’orto scolastico” ed il metodo per sordomuti e per ciechi. Rimasero materie comuni: religione, pedagogia e didattica, lingua, geografia, storia, matematica, fisica, “scrivere”, calligrafia, musica; vennero aggiunte per tutti le “scienze ausiliarie” della pedagogia, nozioni di letteratura, algebra, ginnastica. Annessi agli istituti maschili e femminili dovevano funzionare per il tirocinio una scuola elementare di pratica, un giardino d’infanzia per le future maestre d’asilo ed un orto scolastico per i futuri maestri, per esercitazioni di varie colture, fra cui “i pomi”. L’orario settimanale era di trentun’ ore per i primi due anni e di trentatré per il terzo ed il quarto. I libri di testo erano ancora per la maggior parte traduzioni dal Tedesco, com’è stato già ricordato. Si introdusse, invece, una fondamentale innovazione: la conferenza distrettuale degli insegnanti decideva in merito all’adozione dei libri di testo che doveva essere approvata, però dal Consiglio Scolastico Provinciale, in prima istanza, e, da ultimo, dal Ministero del Culto e dell’Istruzione. Per quanto riguarda i sussidi didattici, la Legge del 1869 stabilì per la prima volta che la Conferenza Distrettuale dei Maestri proponesse una lista di “mezzi d’insegnamento” necessari e che, quindi, il Consiglio Scolastico Provinciale deliberasse l’elenco dei più utili <sup>82)</sup>. È notevole, per quegli anni, l’attenzione posta verso i portatori di handicap: ciechi e sordomuti. Per essi si pensò di preparare dei maestri specializzati a seguirli nell’educazione e nell’istruzione. Con questi programmi del 1869 si allargò la preparazione culturale dei maestri, si diede una solida formazione pedagogica e didattica, teorica e pratica. L’esame finale dell’Istituto Magistrale venne denominato esame di maturità e dava l’accesso al ruolo di sottomaestro o maestro. Per essere confermati in ruolo si doveva sostenere un secondo esame di stato, come in passato, ma dopo due anni almeno di esercizio della professione <sup>83)</sup>.

Nel frattempo le Dame Inglesi continuarono a tenere una “scuola di perfezionamento” per le allieve dell’educando che, dopo aver frequentato la scuola elementare, volevano approfondire la loro formazione. Il programma di questi corsi era in tutto uguale a quello dell’Istituto Magistrale, al termine le educande sostenevano l’esame di maturità presso la scuola di Trento, con esito sempre positivo, come è detto in una lettera della Superiora al Magistrato Civico di Rovereto, del 13 giugno 1874. Sempre in questo scritto si fece notare che l’estrazione sociale delle educande era cambiata rispetto al passato, non si trattava più di

---

<sup>80)</sup> Legge 14 maggio 1869, N.63, cit. par. 26 e 28.

<sup>81)</sup> la preparazione del personale insegnante delle istituzioni prescolastiche nell’ordinamento austriaco prevedeva per la direttrice un attestato di maturità per le scuole popolari generali e di aver frequentato tre mesi un Giardino infantile “ben organizzato”. Per le maestre “giardiniera” o “maestre del Giardino infantile” bastava la frequenza di corsi speciali di insegnamento di durata annuale organizzati presso gli Istituti Magistrali Femminili con annesso Giardino d’Infanzia. Alla fine del corso la candidata doveva superare un esame pratico-teorico. Questo ordinamento austriaco si ispirava al pedagogista Froebel. (v. R. ALBERTINI, *La scuola dell’infanzia nel Trentino dalle origini ai giorni nostri*, in “Il quadrante scolastico” marzo ’92, N.52, anno XIV Trento pp. 218-240).

<sup>82)</sup> “Legge 14 maggio 1869, N.63, cit. par. 27 e 29.

<sup>83)</sup> nei paesi di lingua tedesca rimane tuttora questa legislazione relativa all’ammissione in ruolo dei maestri, ma anche degli insegnanti della scuola superiore.

fanciulle nobili o della ricca borghesia, ma in prevalenza, di ragazze di condizione modesta e talora disagiata provenienti dalla campagna. Anche la retta chiesta dal convento per il loro mantenimento era modica e, se la famiglia non era in condizione di pagarla, le suore la diminuivano in proporzione di metà o di un quarto o accettavano anche delle allieve gratuitamente. Tutto questo, poiché l'unico scopo dell'Ordine era di "fare del bene": educare le ragazze per la famiglia e per la società, "vere madri" e "colte ed ottime cittadine". In secondo luogo, la superiora affermava che, essendo il corso di perfezionamento delle Dame Inglesi, l'unico istituto e il solo italiano della parte meridionale della regione, svolgeva un servizio importante e vitale per la città ed il Basso Trentino. Per questo motivo richiedeva il "diritto di pubblicità", cioè che il titolo venisse riconosciuto legalmente come un diploma di maturità magistrale a tutti gli effetti onde evitare il disagio, per le educande, di dover sostenere l'esame nella scuola pubblica. A questo scopo venne presentato il piano di studi con le materie insegnate, gli orari e i libri di testo. Il corso si articolava in quattro classi come l'Istituto Magistrale statale. Le materie culturali vi svolgevano un ruolo preponderante: nozioni di storia letteraria, due o tre lingue straniere nella terza classe: Francese, Tedesco ed Inglese. L'orario settimanale prevedeva più di quaranta ore settimanali in tutti e quattro gli anni, quindi, più impegnativo di quello dell'Istituto Magistrale Femminile Statale. A queste ore obbligatorie si aggiungevano delle lezioni facoltative per le seguenti materie: Disegno, Musica, Canto ed Inglese. Queste discipline venivano apprese durante le ore di lavoro. Nello schema, qui di seguito, si può vedere l'esatta ripartizione dell'orario:

classi:	I	II	III	IV
<i>materie obbligatorie:</i>				
Religione	2	2	2	2
Italiano	10	7	6	6
Geografia	2	2	2	2
Storia	0	2	2	2
Matematica	2	2	2	2
Tedesco	6	6	7	7
Francese	6	6	6	6
St.Nat.	0	2	2	2
Fisica	0	0	2	2
Calligrafia	2	2	2	2
Lav.Fem.	12	12	12	12
Ginnastica	1	1	1	1
<i>materie facoltative:</i>				
Inglese	0	0	4	4
Disegno	2	2	2	2
Musica	3	3	2	3
Canto	2	2	2	2

Nel piano di studi presentato venivano, inoltre, elencati i libri di testo per ogni materia e si chiedeva l'autorizzazione ad adottare quelli non approvati dalla Conferenza Distrettuale degli



Insegnanti. Risultavano un po' carenti i programmi sul piano pedagogico e metodologico del tirocinio, anche se, come affermava la Superiora, esistevano corsi integrativi di queste discipline per quelle educande che intendessero sostenere l'abilitazione magistrale. Di queste materie, però, non allegava il programma <sup>84)</sup>. Proprio quest'ultimo fatto venne rilevato dal Civico Magistrato che trasmise alle Suore il Dispaccio Ministeriale del 7 ottobre 1874 contenente il parere negativo alla legalizzazione del titolo ottenuto nell'educandato. In esso si sottolineò, inoltre, che lo studio di due o tre lingue straniere fosse proponibile solo per le giovani di classi sociali superiori e che, quindi, l'obiettivo di educare fanciulle nobili o della ricca borghesia esulava dai compiti della scuola pubblica. Anche sulla provenienza delle alunne, il Ministero ebbe qualcosa da ridire: una buona parte apparteneva al Regno d'Italia, per cui a loro non serviva ottenere un titolo legale, valido per l'Impero <sup>85)</sup>. Sulle motivazioni addotte dall'Autorità si deve notare che la concezione della scuola pubblica era legata ad una rigida divisione delle classi sociali: il popolo era destinato a frequentarla, quindi le finalità, i programmi e le materie dovevano essere adatti ad esso, anche perchè rimanesse nel suo stato. L'istruzione privata era più consona alle classi più agiate e queste sole richiedevano una formazione culturale più vasta, come ad esempio la conoscenza di due o tre lingue straniere. Le Dame Inglesi, fedeli alla loro regola, avevano una visione più aperta dell'educazione femminile, poiché la loro opera si rivolgeva a fanciulle di ogni condizione sociale o di varia provenienza, a cui intendevano fornire un'educazione completa attraverso una solida formazione religiosa, morale e culturale. Per quanto riguarda la frequenza, nell'archivio del convento dell'Istituto della Beata Vergine Maria, vi sono due statistiche: una stilata il 5 febbraio 1875 e l'altra il 15 giugno 1875. Dalla prima risulta che l'educandato accoglieva settantuno alunne conviventi, di cui sei non paganti e che il personale era formato da un catechista, dodici maestre religiose e due maestre secolari. Nella seconda si annota che nell'istituto esistevano: una scuola elementare di quattro classi, una scuola di lavoro di una classe ed una scuola di perfezionamento frequentata da ventiquattro ragazze e che le educande erano settantadue, di cui quarantotto sotto i quattordici anni, perciò rinunciarono per il momento ad ottenere il diritto di pubblicità per il Corso di Perfezionamento. Presentarono, invece, domanda per ricevere la legalizzazione della scuola popolare sia per fornire a chi la frequentava un titolo statale, sia per permettere alle Suore abilitate all'insegnamento di poter svolgere nell'istituto l'apprendistato necessario per sostenere il secondo esame di stato <sup>86)</sup>. Il Magistrato Civico trasmise, pochi mesi più tardi, la decisione favorevole del Ministero del Culto e dell'Istruzione di Innsbruck <sup>87)</sup>. La scuola popolare o elementare ricevette il diritto di pubblicità a partire dal 30 aprile 1882 <sup>88)</sup>. Negli stessi anni le Dame Inglesi non tralasciarono di preparare privatamente all'esame di maturità magistrale le educande, che ne facevano richiesta, come risulta dalle statistiche del Ministero e del Consiglio Scolastico del 1887 e del 1889 <sup>89)</sup>. I Corsi di Perfezionamento ricevettero un primo riconoscimento legale per inte-

---

<sup>84)</sup> lettera del 13/6/1874, N. 286 I, A.D.M.

<sup>85)</sup> lettera del 13/10/1874, N. 296 I, A.D.M.

<sup>86)</sup> statistica del 5/2/1875, N. 303 I e statistica del 15/6/1875, N. 305 I, A.D.M.

<sup>87)</sup> lettera del 17/1/1882, N. 465 I, A.D.M.

<sup>88)</sup> lettera del 30/6/1882, N. 490 I, A.D.M.

<sup>89)</sup> lettera del 6/10/1887, N. 564, lettera del 18/10/1887, N. 564 e lettera del 15/1/1889, N. 577, A.D.M.

ressamento del Direttore del Consiglio Scolastico di Rovereto, dopo uno scambio di lettere con la Madre Superiora. Essi furono approvati verso la fine del secolo, il 27 novembre 1899. Venne imposto che il corso di studi avesse la durata di quattro anni e che venissero svolti i programmi dell'Istituto Magistrale statale, sotto il controllo dell'Ispettore Scolastico Distrettuale <sup>90)</sup>. Le suore si adeguarono a queste condizioni loro imposte. Accolsero nel loro educando le giovani di ogni condizione sociale, anche gratuitamente; infatti, da una statistica del 1902, risultavano presenti ottantaquattro educande: di cui paganti la retta intera soltanto quarantaquattro, sedici versavano metà quota, dodici un quarto, infine dodici frequentavano gratuitamente <sup>91)</sup>. Le Dame Inglesi previdero il cambiamento dei tempi intuendo che i governi si avviavano verso la laicizzazione della scuola. Quindi si dedicarono alla formazione fra le educande delle insegnanti elementari, affinché lo stile educativo di Mary Ward, con i suoi principi e col suo metodo, venisse da queste mantenuto e diffuso nelle scuole elementari femminili laiche. Da una statistica del 1904 risultano presenti nell'educando sessantasei fanciulle, di cui quaranta frequentavano i quattro Corsi di Perfezionamento tenuti da dieci insegnanti <sup>92)</sup>. Le Suore, da oltre un secolo, si erano fatte carico dell'istruzione della gioventù femminile, a vari livelli senza l'aiuto delle autorità, che, invece, esercitavano un controllo continuo sulla vita della scuola, come risulta anche da un'ispezione del 1907, in cui si rilevarono lo scarso riscaldamento, i sussidi didattici inadeguati e gli arredi vecchi. Il Comune di Lizzana, che aveva obbligato le Dame Inglesi ad accogliere gratuitamente le bambine delle classi elementari nell'Istituto di S. Croce, inviò soltanto delle "fassine" di legna, perchè sollecitato dalla Madre Superiora, senza preoccuparsi delle altre manchevolezze risultanti dall'ispezione <sup>93)</sup>. Nonostante le difficoltà economiche ed ambientali, le suore davano un largo contributo all'educazione della gioventù femminile senza risparmio di energie, obbedienti alla loro Regola, allargando l'intervento oltre gli obblighi imposti dalle superiori autorità. Tenevano, inoltre, corsi di pianoforte, armonium e mandolino, di pittura ad acquerello e ad olio, di Tedesco, Francese ed Inglese, di stenografia italiana, tedesca ed inglese, di contabilità italiana e tedesca <sup>94)</sup>.

Dal 1908 al 1914 risultano in Archivio alcune statistiche annuali sulla frequenza delle allieve a S. Croce :

	scuola popolare	scuola di perfezionamento	docenti
1908	58	13	17
1909	49	44	20
1911	62	77	23
1912	61	87	23
1914	56	47	-

<sup>90)</sup> lettere raccolte in un unico fascicolo datato 27/11/1899, N.28 e 1/2 L, A.D.M.

<sup>91)</sup> statistica relativa al 1902, del 18/1/1903, N.57, A.D.M.

<sup>92)</sup> statistica relativa all'anno scolastico 1903-1904, del 13/9/1903, N. 146, A.D.M.

<sup>93)</sup> lettere: del 26/12/1907, N. 158 a, del 7/1/1908, N. 159 b e del 21/1/1908, N. 170, A.D.M.

<sup>94)</sup> relazione per la guida di Rovereto, del 17/1/1908, N. ..., A.D.M.

Alla fine del 1912, le Dame Inglesi rinnovarono la richiesta del diritto di pubblicità per il primo corso dell'Istituto Magistrale privato, inviando al Consiglio Scolastico di Rovereto un'ampia documentazione sulla loro attività educativa, sui piani di studio, equivalenti a quelli dell'Istituto Magistrale di Trento, e sul personale docente. Il corpo docente era formato da religiose del convento, come la vice-direttrice, M. Crocefissa Menestrina, o l'insegnante di Tedesco, M. Salesia Mayr, e da professori dell'Istituto Magistrale Femminile o Maschile e del Ginnasio. Il direttore stesso, Giovanni Corsini, era consigliere scolastico e ex-direttore dell'Istituto Magistrale Femminile di Trento. Il piano di studi allegato era relativo solamente al primo anno dell'Istituto Magistrale privato. Rispetto al programma del 1874, di cui abbiamo già parlato, si può notare un diminuito peso delle lingue straniere: nel 1912 si insegnava solamente il Tedesco. Le discipline scientifiche furono estese. Troviamo, infatti, matematica, geometria, scienze naturali e fisica. Il disegno, la musica ed il canto diventarono obbligatori, ciò dimostra che l'educazione estetica era ritenuta molto importante. Le materie umanistiche rivestivano un ruolo come sempre fondamentale. Il programma di Italiano, il più dettagliato di quelli presentati, si articolava su tre pilastri: la grammatica, finalizzata alla corretta espressione orale e scritta, la lettura, estensiva ed intensiva, per potenziare le capacità di comprensione, e, strettamente legata a questa, la scrittura. Nel primo anno non vennero ancora introdotte materie pedagogiche o psicologiche, ma si mirava all'approfondimento culturale e all'affinamento delle competenze linguistiche ed estetiche delle future maestre. La Superiora allegava anche un elenco dei sussidi presenti nella scuola: una biblioteca per le alunne e i docenti, carte geografiche, le "forme geometriche" e il quadro di "Sua Maestà"<sup>95</sup>. Nel febbraio del 1914, da Innsbruck, arrivò l'approvazione del primo anno magistrale privato, ma non il diritto di pubblicità, per il quale si attendeva il completamento del corso di quattro anni. Nel frattempo le candidate delle Dame Inglesi dovevano sostenere l'esame finale presso un Istituto Magistrale statale<sup>96</sup>. Si avviò, così, la vita normale dell'Istituto Magistrale. Le studentesse poterono frequentare la scuola pubblica di tirocinio di Sacco riservata fino ad allora all'Istituto Magistrale maschile<sup>97</sup>. Parallelamente continuò la preparazione delle candidate privatiste che sostenevano ora gli esami finali a Rovereto<sup>98</sup>. Nell'imminenza dello scoppio della guerra, il convento fu sgomberato in quarantotto ore e fatto, quindi, saltare dai soldati austriaci. L'attività scolastica cessò e le suore furono disperse in attesa di tempi migliori, proprio quando speravano che la loro opera avesse il tanto meritato e sospirato riconoscimento ufficiale. In questo modo le Dame Inglesi videro crollare con gli edifici dell'istituto tutto il lavoro di circa centocinquant'anni volto all'elevazione religiosa, morale e culturale della gioventù femminile, non solo della città di Rovereto, ma anche dei territori circostanti e d'oltre confine: Tirolo, Baviera e Lombardo - Veneto. Rovereto, chiamata fin dal settecento "piccola Atene del Trentino" e "coltissima città", per l'atmosfera favorevole alla cultura e all'istruzione che vi si respirava, poteva vantare, già nella prima

---

<sup>95</sup>) fascicolo del 28/12/1912, N. 40 a, A.D.M.

<sup>96</sup>) lettera del 5/2/1914, N. ..., A.D.M.

<sup>97</sup>) lettera del 6/4/1915, N. 178, A.D.M.

<sup>98</sup>) lettera del 9/6/1912, N. 28, A.D.M.

metà dell'ottocento, un'alfabetizzazione maschile e femminile completa ed un corso di studi articolato in varie forme che copriva un arco di età dai sei ai vent'anni. Nel piccolo centro del Trentino, si erano, perciò, raggiunti traguardi insperati se paragonati alla situazione del resto della regione e dell'Italia. Erano, infatti, presenti, a Rovereto, tutti gli istituti secondari maschili pubblici, mentre alla gioventù femminile, erano offerte ampie possibilità dalle Dame Inglesi, in forma pubblica o privata. A questa situazione, così favorevole, concorsero numerosi fattori: le vicende storiche, l'Illuminismo dell'aristocrazia e della ricca borghesia, la sensibilità della pubblica amministrazione, la legislazione asburgica, e, da ultimo, ma non meno importante, la promozione umana della donna realizzata dalle Dame Inglesi. Esse attuarono, così, il progetto della fondatrice Mary Ward, che vedeva nella scuola l'ambiente più adatto alla maturazione umana e spirituale delle giovani, come mezzo per la santificazione delle suore stesse. Gli ideali di Mary Ward raccolti nei Piani dell'Istituto, negli Avvisi, nella corrispondenza personale e nelle biografie composte dalle sue prime fedeli consorelle hanno dato impulso, molto tempo prima che a Rovereto, alla creazione di istituzioni educative femminili. La opera di Mary Ward per la freschezza delle sue intuizioni originalissime si inserisce, così, di diritto nella storia della pedagogia. Infatti, dalla Controriforma in poi, sono sorte e si sono moltiplicate le scuole per le giovani grazie all'attività degli ordini religiosi femminili<sup>99)</sup>, prima che s'aprisse il dibattito dei filosofi sulla parità fra uomo e donna sul piano educativo e prima che i governanti prendessero i provvedimenti legislativi in materia scolastica. Sin dalle origini, nel 1600, l'Ordine delle Dame Inglesi proponeva una formazione d'avanguardia per il mondo femminile: cultura religiosa, morale, intellettuale ed estetica, accanto ad una cultura pratica, in tempi in cui si era legati ad una visione della donna rinchiusa nelle pareti domestiche, sottomessa all'uomo, la cui personalità doveva essere forgiata all'obbedienza e alla fedeltà ai suoi doveri di sposa e di madre<sup>100)</sup>. Lo stile educativo di Mary Ward era più aperto e più moderno degli scritti stessi che i filosofi della fine del XVIII secolo dedicheranno all'istruzione della donna<sup>101)</sup>. Di tutta l'esperienza e la competenza maturate dalle Dame Inglesi, dal XVII al XIX secolo, nella realizzazione delle loro opere educative, poterono beneficiare tante generazioni di giovani roveretane fino ai nostri giorni. Per rendersi conto di quanto la realtà scolastica di questa città fosse all'avanguardia per tante fortunate circostanze, basta fare un raffronto con quelle zone geograficamente più vicine nello stesso periodo storico. A Trento, fino al 1809, non esisteva ancora un istituto elementare femminile. L'Ordine delle Orsoline tentò di aprirlo in quell'anno, ma l'Ordine fu soppresso dal governo bavarese nel 1811. Dopo la Restaurazione il Comune istituì di nuovo la scuola, ma fu trasformata in una di lavoro nel 1825. L'istruzione di base femminile a Trento fu avviata, effettiva-

---

<sup>99)</sup> G. MIALARET - J. VIAL, *Storia mondiale dell'educazione*, vol.III, Citta Nuova, Roma 1987 p. 298.

<sup>100)</sup> G. FREZZA, *Le donne a scuola, L'educazione femminile nell'Ottocento*, in "Studi di Storia dell'Educazione", anno 7, N.1, Armando, Roma 1987 pp. 149-152 e L. D'ALI, *Educazione della donna e sua immagine nell'Occidente medievale*, in "Studi di Storia dell'Educazione", anno 11, N.1, Armando, Roma 1991 pp. 51-57.

<sup>101)</sup> Si pensi, ad esempio, a Rousseau: egli assegna alla donna una funzione domestica, determinata dalla Natura, e chiede per lei una formazione diversa da quella dell'uomo, come spiega nel quinto libro dell'"Emilio", dedicato all'educazione di Sofia.

mente, solo nel 1844, quando il Vescovo ed il Comune la affidarono alle Suore del S. Cuore. Da una statistica del 1852 risultano accolte solo trecentocinquantacinque bambine su settecentosessantacinque in età scolare. Nel 1864 la scuola elementare divenne comunale, prima di quattro classi, poi di otto all'inizio del Novecento. Non esistevano istituti secondari femminili fino alla fondazione di quello magistrale nella seconda metà dell'ottocento <sup>102</sup>). Presso i conventi femminili esistevano, soltanto, scuole di lavoro e di ripetizione. Risalta il lavoro culturale e formativo delle Dame Inglesi di Rovereto, che si dedicavano all'istruzione delle giovani, con iniziative pari e superiori alle scuole maschili della città, nel confronto, anche, con la situazione della regione, in cui soltanto nel 1869 diventò effettivo l'obbligo scolastico. L'ispettore Bellesini, nel 1816, lamentava la disastrosa situazione dell'istruzione primaria nelle valli, giacché gli Ordinamenti Teresiani erano stati attuati soltanto nella città di Rovereto e più tardi a Trento <sup>103</sup>). Nelle regioni vicine, prima dell'Unità d'Italia, si ebbero tentativi di scolarizzazione elementare nel Lombardo-Veneto, essendo nell'area asburgica, così pure nel Regno di Napoli, sotto l'impulso degli Ordinamenti Teresiani, nel Gran Ducato di Toscana, per iniziativa dei pedagogisti Capponi e Lambruschini; nel Regno di Sardegna, si attivò l'istruzione prescolare, per iniziativa dell'Abate Aporti. Dopo l'unità d'Italia, le leggi varate per l'istruzione popolare limitavano l'obbligo scolastico a tre anni per i maschi e per le femmine. Unica scuola primaria era quella pubblica per tutte le classi sociali, non erano previste alternative private. L'analfabetismo, nel 1871, rimaneva altissimo in tutta la Penisola: variando dall'80% del Meridione, al 72% del Centro e intorno al 45% al Nord. La situazione sarebbe migliorata con la Legge Coppino del 1877, che imponeva l'obbligo scolastico in tutto il Regno d'Italia prevedendo sanzioni per gli inadempienti <sup>104</sup>). Da questo quadro succinto risalta ancora di più la felice situazione scolastica di Rovereto a partire dalla fine del settecento, per tutto l'ottocento, fino alla I Guerra Mondiale. Per quanto riguarda il mondo femminile gran parte del merito va alle Dame Inglesi che se ne assunsero l'educazione globale nello spirito della loro Regola: "Lo scopo è tendere alla Perfezione delle anime nostre ... dedicandoci all'istruzione del sesso femminile".

---

<sup>102</sup>) Resta, comunque, difficile per una giovane di Trento frequentare una scuola superiore se si pensa a quanto dice Lia de Finis, nel suo libro "Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S.Trinità di Trento", la prima donna ad essere ammessa, soltanto come uditrice, al Liceo "G.Prati" fu Valentina Zadra nell'anno scolastico 1914-'15 v. L. de FINIS, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via S.Trinità di Trento*, Ed. Società Studi Trentini, Trento 1987 p. 375.

<sup>103</sup>) E. LEONARDI, op. cit. pp. 15-18 e pp. 31-42; si veda, pure, : R. RIGHI, *Cenni generali dell'ordinamento scolastico nel Trentino nel secolo XIX e Alcuni cenni sulle scuole di preparazione magistrale*, in "Civis", N.6, anno II, Trento 1978; pp. 162-172 M.A. SPAGNOLLI - L. PATTON - C. BERTASSI, *La Riforma Scolastica di Maria Teresa d'Austria*, in "Studi di Storia dell'Educazione", anno 12, N.3, Set./dic., Armando Editore, Roma 1992 pp. 47-72.

<sup>104</sup>) F. DE VIVO, *Linee di storia della scuola italiana*, Editrice La Scuola, Brescia 1992 pp. 5-84 e MIALARET-VIAL, op. cit. pp. 164-172.

